

# EMIGRAZIONE ITALIANA

Organo mensile della Federazione delle Colonie Libere Italiane in Svizzera

ABBONAMENTI :  
Sostitutore . . . . . Fr. 10.—  
Estero . . . . . Fr. 7.—  
Svizzero . . . . . Fr. 4.—  
Pubblicità : cfs. 35 al mm.

Una copia cfs. 30  
REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE :  
8004 ZURIGO, Miltästrasse 109  
☎ 051 / 23 78 24 — 051 / 48 71 07

**La F.C.L.I.**

**A due anni  
dall'entrata  
in vigore**

**dell'accordo  
di**

**emigrazione**

Il 22 aprile del 1965 entrava in vigore l'accordo di emigrazione italo-svizzero. Esso, seppure in parte, accoglieva alcune importanti rivendicazioni dei lavoratori italiani emigrati in Svizzera.

Diversi punti dell'accordo si prestavano e si prestano, a interfezioni restrittive e contrapposizioni. Neppure la prima riunione della Commissione mista valse a ottenere una interpretazione più liberale di alcuni punti né a sollecitare l'applicazione effettiva di altri.

Si disse che il momento in cui avvenne la prima riunione della Commissione mista non era adatto per « tirare la corda » nei confronti delle autorità svizzere, impegnate a dover fronteggiare iniziative di ambienti favorevoli ad una drastica riduzione del numero dei lavoratori stranieri, mentre l'Italia aveva necessità di ampliare gli sbocchi migratori alle nuove leve di disoccupati. Si rimproverò anche alle associazioni italiane di aver fornito alla delegazione italiana « richieste piuttosto vagamente definite ».

Oggi sono passati oltre due anni dall'entrata in vigore dell'accordo e oltre un anno dalla prima riunione della Commissione mista. Malgrado le iniziative anti-stranieri ancora in discussione, la polemica generale intorno al cosiddetto « infiorescimento » si è alquanto smorzata, mentre la situazione economica italiana continua, secondo gli ambienti governativi, ad una sicura, anche se lenta ripresa.

È giunto il momento di affrontare, secondo noi, l'interpretazione da dare ad alcuni punti dello accordo, di applicare quelli che sono rimasti sulla carta, di colmare le lacune che già a suo tem-

## Riunire la commissione mista

po avevamo denunciato. I poteri della Commissione mista sono abbastanza ampi da permettere tutto ciò, ed è lecito ritenere che essa debba riunirsi almeno una volta l'anno.

Circolava, in questi giorni, con insistenza la voce che la Commissione si sarebbe riunita. Ma queste speranze sono andate deluse. Si trattava, in realtà, della commissione prevista dalla Convenzione sulla sicurezza sociale, alla quale utili indicazioni sui problemi in sospeso erano state date dalla nostra « Carta rivendicativa » approvata dal congresso di Berna, nonché dai patronati di assistenza e da un promemoria delle ACLI.

Comunque, per non dover subire ancora una volta le accuse di avanzare « richieste vagamente definite », il comitato esecutivo della nostra Federazione ha discussso, approvato e inoltrato a Roma con l'invio di un suo delegato un pro-memoria elaborato dalla Commissione di assistenza sociale.

Questo documento, articolato in 10 punti, intende fornire utili indicazioni su quelli che sono i problemi, legati direttamente all'accordo di emigrazione, che interessano maggiormente i lavoratori italiani in Svizzera.

L'importanza di questi punti, che pubblichiamo integralmente, indica chiaramente una cosa: la necessità che l'Italia chieda con forza alla Svizzera la riunione della Commissione già fin da ora, affinché essa possa riunirsi e discutere prima della fine dell'anno.

Dopo le ferie estive, su questo documento dovranno pronunciarsi anche le organizzazioni sindacali e gli altri ambienti che si interessano dei nostri problemi. Le Colonie Libere dovranno, dal canto loro, discuterlo in pubblici assemblee, farlo conoscere a tutti i lavoratori, perché solo dal manifestarsi di una azione concreta e generale sarà possibile ottenere la riunione della Commissione mista.

## I dieci punti del pro-memoria inoltrati al Governo italiano

**Art. 3, pp. III e IV  
RICHIESTE NUMERICHE.**

Chiediamo la soppressione delle frasi che consentono ai datori di lavoro svizzeri di indicare in quale regione italiana desiderano il reclutamento di nuovi operai e di recarsi successivamente sul luogo del reclutamento per prendere contatto con i lavoratori interessati. Queste disposizioni introducono una prassi suscettibile di condurre a discriminazioni sul piano regionale e anche individuale.

**Art. 2, p. III  
ACCETTAZIONE DELLE  
RICHIESTE.**

Chiediamo che quando la Svizzera proceda a riduzioni forzate del numero dei lavoratori italiani già occupati in Svizzera, quando queste non sono motivate da gravi crisi settoriali, con conseguente loro rimpatrio, l'Italia tenga conto del fatto che la Svizzera non ha bisogno di nuova manodopera in quello specifico settore e prenda i provvedimenti del caso, non reclutando nuovi lavoratori.

**Art. 14.  
CONTROILLO SANITARIO.**

Riteniamo necessaria una migliore regolamentazione del controllo sanitario, con la semplificazione delle procedure all'ingresso per la prima volta in Svizzera e l'introduzione di una forma di controllo sanitario all'uscita definitiva o stagionale dal Paese, che possa consentire in ogni caso, in armonia con lo spirito della Convenzione sulla sicurezza sociale, una totale e completa copertura assicurativa contro le malattie, sul modello delle malattie professionali. Ciò anche per una effettiva e corretta applicazione del punto VI, p. III del « Protocollo finale », il quale costituisce parte integrante dell'« Accordo » stesso.

**Art. 7, p. I.**

**EMOLUMENTO PER IL VISTO**  
Chiediamo che siano specificati i modi attraverso i quali « Associazioni private » possono collaborare al fine di favorire l'adattamento dei nuovi lavoratori e delle loro famiglie in Svizzera attraverso il consenso dell'Ufficio federale e che siano indicati i mezzi materiali a disposizione delle Associazioni per

rendere più efficace la loro opera. Domandiamo altresì che la Federazione Colonie Libere Italiane in Svizzera, in quanto « ambiente interessato », sia chiamata a partecipare all'esame dei problemi relativi all'adattamento, di concerto con le Autorità svizzere e italiane.

**Art. 22, p. I.**

**COMMISSIONE MISTA.**

Chiediamo che la delegazione italiana, in particolare, dia realizzazione pratica a questo punto facen-

- \* *reclutamento in Italia*
- \* *controllo sanitario*
- \* *emolumento per il visto*
- \* *adattamento alle condizioni di vita*
- \* *funzione della commissione mista*
- \* *ricongiungimento delle famiglie*
- \* *imposizione fiscale*
- \* *trasporto delle salme*
- \* *diritti democratici*
- \* *partecipazione al voto*

dosì accompagnare alle riunioni della commissione mista dagli « esperti necessari » che indichiamo in parte nei rappresentanti sindacali (CGIL, CISL e UIL) esperti in materia.

**DICHIARAZIONI COMUNI,  
p. II.**

Perché il ricongiungimento delle famiglie possa divenire maggiormente effettivo, chiediamo che sia considerato come sufficientemente stabile e durevole il soggiorno e l'impiego del lavoratore dopo un periodo massimo di 12 mesi.

Domandiamo pure che sia abilitata la frase in base alla quale le autorità svizzere possono negare il ricongiungimento familiare quando « la condotta personale e professionale del lavoratore ha dato luogo a lagnanze riconosciute fondate dalle autorità ».

Ciò per l'assoluta impossibilità di poter valutare con quali criteri

viene stabilita la « condotta personale e professionale del lavoratore ».

Maggiore attenzione riteniamo debba anche essere dedicata al problema degli alloggi in quanto condizione indispensabile per il ricongiungimento familiare.

**DICHIARAZIONI COMUNI  
p. IV, imposizione fiscale.**

L'imposizione fiscale alla fonte per i lavoratori italiani annulla le disposizioni contenute nell'« accordo » circa la parità di trattamento tra i lavoratori elvetici e italiani. E non solo dal punto di vista formale ma, in molti casi individuali, anche sostanzialmente con la creazione di una sperequazione tributaria.

Ciò elimina di fatto l'uguaglianza e la parità di trattamento per quanto concerne le condizioni di lavoro e di salario.

Un particolare chiediamo che la intera materia fiscale venga rivista tenendo conto che gran parte dei lavoratori italiani, e gli stagionali in particolare, pur essendo soggetti alla stessa imposizione fiscale degli indigeni, non godono (causa la lontananza delle famiglie) dei servizi sociali creati e mantenuti grazie alle entrate tributarie.

In particolare l'imposizione fiscale alla fonte, come viene attualmente praticata, contraddice il paragrafo II delle « dichiarazioni comuni », il quale riserva per i lavoratori stagionali un trattamento diverso e più favorevole che tenga conto, per quanto concerne la determinazione del tasso d'imposta, del periodo di tempo limitato nel quale si svolge la sua attività lavorativa.

Chiediamo quindi che la delegazione italiana si adoperi affinché l'imposizione fiscale alla fonte sia effettuata sotto forma di *ritenuta d'accanto fortellata*, con regolare denuncia e conguaglio a fine anno o al termine del soggiorno in Svizzera, sulla base della normale legge tributaria in vigore per gli svizzeri ed i lavoratori italiani domiciliati. Separate devono anche rimanere i diversi tipi d'imposta: tasse federali e cantonali, di culto, difesa nazionale, ecc.

● Continua in 2a pagina

Zemler Leonordo, Forchstr. 84  
8008 Zürich

# GIUNTO IL MOMENTO DELLE DECISIONI

Sembra proprio che il movimento e le reazioni causate dalla nostra iniziativa, concretasi con la presentazione della petizione con 71.000 firme, stia per concludersi.

In fatti è di questi tempi la presentazione (come già accennato in altro numero del giornale) di nuovi due disegni di legge sull'argomento, uno al Senato e l'altro alla Camera dei Deputati, per parte del maggior partito politico della coalizione governativa.

In questo caso vale proprio il vecchio detto: meglio tardi che mai. Anzi, saremmo portati a credere che proprio ci voleva una dimostrazione d'interesse, da parte di esponenti democristiani, ad almeno uno degli annosi problemi che abbiamo noi emigrati in Svizzera.

Quindi ci sono ora tutte le premesse perché dalle proposte, dai consensi verbali, si passi ai fatti da parte di chi di dovere.

In questi ultimi mesi si sono rinnovati gli incontri fra il sottosegretario all'emigrazione, sen. Oliva, ed esponenti politico-amministrativi svizzeri, che hanno portato, fra l'altro, alla decisione di riconvocare la commissione mista, prevista dall'art. 22 dell'Accordo di Emigrazione, ai primi giorni di questo mese di luglio.

E' certo che da parte italiana è stata riproposta l'attualità del tema dell'assistenza-malattia ai nostri familiari residenti in Italia per quanto concerne una partecipazione svizzera alla copertura parziale dei costi che l'operazione comporterà.

Ma non è in quella sede che verranno prese le decisioni definitive su quel problema, ovviamente.

E' negli ambienti parlamentari italiani che si deve finalmente arrivare a dibattere i modi e le forme risolutive.

Nel disegno di legge, a firma del sen. Valsecchi, si cita il mese di agosto come periodo di apertura dell'assicurazione generalizzata.

Questo sta a sottolineare che entro le vacanze estive il Parlamento italiano dovrà pronunciarsi sulle differenti impostazioni economiche dei progetti di legge giacenti alle due Camere.

Ci esimiamo dall'esprimere un giudizio sui diversi concetti espressi a proposito della gratuità dell'assicurazione o della percentuale di partecipazione alle spese assicurative da parte del lavoratore frontaliero, o residente in Svizzera.

Noi chiediamo solo che i maggiori della cosa pubblica italiana arrivino al « dunque », tenendo coscientemente conto dei nostri sacrifici e disagi materiali e morali, nonché del vantaggio economico che ne trae lo Stato italiano dalle nostre rimesse in valuta.

Ed aggiungiamo che — a nostro modesto parere — le prestazioni sanitarie ed il compito di esazione dei contributi dei lavoratori, (se verrà stabilito e deciso un carico a costoro), siano demandate all'I.N.A.M. la cui organizzazione capillare in Italia faciliterà l'attuazione pratica sotto tutti gli aspetti.

La collaborazione finora espletata dai sindacati svizzeri per la riscossione dei premi d'assicurazione non avrà più motivo di continuare. Ad essi va comunque il riconoscimento di avere, per un quinquantennio, risolto transitoriamente ed in forma facoltativa l'assicurazione-malattia per i familiari viventi nei luoghi originari degli emigrati. Per di più verranno a cessare ed a cadere le opinioni critiche, assai diffuse nel mondo dell'emigrazione in Svizzera, che i predetti sindacati

firmatari dell'accordo con l'I.N.A.M. avessero, con questo, solo un interesse economico proprio.

★

A proposito dei sindacati e della riunione della commissione mista italo-svizzera, sembra che anche in occasione della riunione di luglio i rappresentanti ufficiali di parte italiana abbiano — come al solito — aprioristicamente rinunciato ad avvalersi della collaborazione e delle opinioni dei sindacati, sia svizzeri che italiani, sui temi che sono stati oggetto di discussione e trattative.

Già in passato, per parte nostra, cerchiamo di richiamare l'attenzione sul secondo punto della nostra ultima petizione: quello che chiedeva esplicitamente « che all'atto di decidere o modificare accordi o convenzioni che ci rappresentano ».

E' questa una esigenza di carattere eminentemente democratico. Ma il postulato è rimasto lettera morta.

Vorremmo sinceramente sbaigliarci ma — stante le esperienze passate — propendiamo per credere che anche questa volta la commissione mista, all'atto di chiudere i lavori per fissare un nuovo incontro ad un altro anno, ha lasciato insoluti molti grossi problemi di cui ancora è afflitto l'emigrazione italiana in Svizzera.

E' ciò perché si insiste sulla vecchia strada: designare dei tecnocrati che, per quanto preparati e capaci, MAI sapranno immedesimarsi e conoscere profondamente i problemi che ci accorpagnano in questa travagliata vita d'emigrati forzati.

Ed è per questo che la delegazione ministeriale italiana non dovrebbe MAI rinunciare ad avvalersi dell'esperienza delle forze rappresentative dei lavoratori: dei sindacati in primo luogo.

ALTRI

## Angolo dell'organizzazione

# Portare il Congresso nelle Colonie

Possiamo ora, a qualche mese di distanza dal nostro XXII Congresso, discutere criticamente il lavoro svolto per far partecipare le Colonie Libere Italiane della linea che ci siamo dati col Congresso stesso. E' convinzione comune che gli obiettivi che ci siamo posti sono perfettamente realizzabili nel tempo stabilito e nei modi convenuti. Unica condizione: interessare la massa degli emigrati italiani a questi concreti problemi. Ed ecco perché, subito dopo le ferie estive, dobbiamo riprendere immediatamente in tutte le Colonie una serie di assemblee e conferenze per spiegare agli emigrati la nostra linea, per imparare nuove soluzioni, per ascoltare questioni finora trascurate: questo poiché la nostra impostazione sarà senz'altro rafforzata da un dibattito vivo e diretto con la emigrazione.

I nostri sforzi devono ora concentrarsi sul Congresso nazionale femminile. E' necessario che tutta la Federazione, tutte le Colonie, tutti i dirigenti e militanti dedichino il loro tempo a questa importante questione. Se saremo capaci, ed occorre esserlo, di fare di questo Congresso un punto di partenza per una maggiore sensibilizzazione della donna emigrata verso i problemi sociali — i suoi problemi — potremmo dire di avere superato una lunga fase della nostra attività in questo settore: fase che ci ha visti quasi impotenti a trovare la soluzione giusta per inserire le donne, come forza dirigente di primo piano, nella nostra organizzazione.

La linea scaturita dal nostro Congresso deve essere la via sulla quale dobbiamo continuare senza tentennamento alcuno. E questo

perché è la linea elaborata insieme da tutte le Colonie, linea che ha tenuto conto di quanto di positivo c'era in ogni impostazione. Ed il Congresso ha parlato chiaro anche e soprattutto in materia di organizzazione.

Noi crediamo che questo invito sia stato raccolto pienamente dalla Giunta Federale, la quale ha deciso, tenuto conto dei limiti del biennio precedente, di inserire nella Commissione d'organizzazione i dieci responsabili regionali e qualche altro dirigente. Sarà senz'altro in questo campo che misureremo la nostra capacità di essere una organizzazione forte, ben strutturata, nella quale l'emigrazione italiana riconosca l'ossessione che meglio la difende, che sola può conquistare quei diritti che le spettano. Possiamo sicuramente affermare che oggi ci siamo dati una struttura più efficace, capace di elaborare una linea più aggiornata. La Commissione di organizzazione deve proseguire in modo accelerato il buon lavoro che sta portando avanti in tutti i Comitati Regionali. Nessuno di essi, infatti, è immune da difetti organizzativi più o meno grandi che rallentano il lavoro della Federazione. Siamo certi che tra breve TUTTI i Comitati Regionali disenteranno quei centri di autonomia locale di cui ha tanto discusso il Congresso (vedi Mozione finale) e di cui ha tanto bisogno la Federazione e le Colonie.

Senza voler generalizzare esperienze valsecchi in qualche luogo ma che potrebbero non dare risultati positivi in altre zone, dobbiamo organizzare in modo veramente serio, zona per zona, la nostra associazione. Dobbiamo tener conto di particolarità locali e cantonali non indifferenti, di tradizioni esistenti, della presenza di altre associazioni italiane a noi vicine (e come non potrebbero esserlo se composte da emigrati come noi, con i nostri stessi interessi?).

E' importante, soprattutto, che i Comitati Regionali si diano una struttura articolata, impegnando i migliori militanti della zona, i più convinti assertori della nostra linea, i più volenterosi nella ricerca di nuovi contatti suscettibili di sviluppi per la costituzione di nuove Colonie.

I Comitati Regionali, dunque, saranno chiamati, nel futuro della nostra Federazione, ad assumere una funzione di importanza fondamentale, di sviluppo, di elaborazione, di organizzazione, di centri motori da cui partiranno le iniziative di carattere regionale o cantonale, lasciando alle Colonie l'iniziativa per delle scelte locali. Augureremo così la coesione tra Colonie, tra Regionale e Colonie e nello stesso tempo l'autonomia e autorità di ogni singolo organo previsto nell'ambito della Federazione.

Sebbene esistano altri problemi ed altre iniziative molto importanti, ci è sembrato tuttavia opportuno sottolineare per ora questi aspetti che investono la nostra struttura, e che hanno come scopo di migliorarla costantemente.

# I dieci punti del promemoria inoltrati al Governo italiano

● **continuazione della 1.a pagina**

p. VI, *trasporto delle salme*.  
Chiediamo che la delegazione italiana si adoperi affinché il problema del trasporto delle salme, di connazionali che decessono in territorio elvetico, sia esaminato finalmente con la dovuta attenzione cercando, per la sua più rapida soluzione, una via che possa consentire alla delegazione svizzera di dare il suo contributo nell'ambito della propria legislazione.

Anche un tipo di copertura assicurativa potrebbe esser bene accettato dai lavoratori, a condizione che il relativo premio assicurativo venga pagato, da parte italiana, con la somma derivante dal versamento di Fr. 10.— per il rinnovo di ogni « visto » di lavoro a carico degli imprenditori locali.

DIRITTI DEMOCRATICI E DI VOTO  
Chiediamo che venga colmata la

lacuna dell'« Accordo » relativa ai diritti democratici dei lavoratori ed alle garanzie per il mantenimento della dimora. In particolare riteniamo necessario l'introduzione nel testo dell'« Accordo » stesso:

1) La garanzia per i lavoratori italiani di potersi interessare anche attivamente della situazione sociale, politica ed economica dell'Italia senza alcuna discriminazione di tendenze ideologiche.

2) La garanzia della concessione, da parte degli imprenditori svizzeri, dei permessi necessari al lavoratore per potersi recare in Italia ad esercitare il diritto di voto per ogni tipo di consultazione.

3) La garanzia di poter ricorrere contro provvedimenti di espulsione di varia natura, a volte arbitrari, come confermato dalla recente sentenza del Tribunale Federale di Losanna.



**Brunette Doppio Filtro**

**Filtra il fumo ma non l'aroma!**

DANIELE FRANCHI

## L'EMIGRAZIONE E LE SUE LEGGI

### LE VERTENZE PRIVATE IN MATERIA DI LAVORO

Si verifica a volte il caso di un lavoratore italiano il quale, durante il periodo in cui presta la sua opera presso una industria svizzera, entra in conflitto con il datore di lavoro o la direzione aziendale. Quando la vertenza non si risolve mediante l'intervento della commissione di fabbrica o del segretario sindacale di zona, ed il lavoratore è certo che il datore di lavoro ha derogato dalle disposizioni di legge vigenti, egli può rivolgersi alle autorità amministrative e giudiziarie competenti alle stesse condizioni e con gli stessi diritti dei lavoratori svizzeri.

In base all'accordo di emigrazione, inoltre, qualora il lavoratore lasciasse definitivamente la Svizzera prima che la vertenza iniziata sia conclusa, egli ha diritto a farsi rappresentare da altri davanti alle autorità giudiziarie svizzere.

### RITORNO IN SVIZZERA

I lavoratori italiani che hanno compiuto un soggiorno di lavoro in Svizzera superiore ai cinque anni hanno diritto ad una serie di vantaggi previsti dall'Accordo di emigrazione, fra i quali la possibilità di cambiare posto di lavoro e professione, il rinnovo del permesso di dimora per la durata di due anni, la possibilità di iscriversi alle casse svizzere contro la disoccupazione e di usufruire del servizio pubblico di collocamento.

Qualora un lavoratore avente cinque anni di soggiorno in Svizzera fosse stato costretto a lasciare la Svizzera « per circostanze eccezionali », e faccia ritorno nel territorio della confederazione entro due anni dall'uscita, sarà tenuto conto, da parte delle autorità svizzere, del periodo di soggiorno già compiuto in precedenza agli affetti del calcolo dei periodi di dimora che danno diritto ai vantaggi previsti dall'accordo.

### RICONGIUNGIMENTO DI FAMILIARI

A parte la regolamentazione relativa al ricongiungimento dei nuclei familiari, già sufficientemente conosciuta, nel testo delle « Dichiarazioni comuni » allegate all'accordo di emigrazione è possibile rintracciare un accenno interessante sul problema del ricongiungimento dei familiari in linea ascendente (padri, madri, suoceri, suocere).

L'ammissione di congiunti in linea ascendente del lavoratore o della di lui moglie — è scritto — potrà, sempre in casi particolari, essere autorizzata qualora il negarla dovesse apparire particolarmente grave in relazione alla situazione familiare.

In casi particolari, dunque, può essere presentata alle competenti autorità svizzere una domanda in tal senso. Va tenuto conto, peraltro, che le « Dichiarazioni comuni », pur essendo in un certo senso impegnative per i firmatari, non sono parte integrante dell'accordo di emigrazione.

### ASILO POLITICO

« Se uno straniero, al quale sia stato rifiutato un permesso, dimostra in modo attendibile di cercare rifugio da una persecuzione politica, il Consiglio federale può concedergli asilo, obbligando un Cantone ad accoglierlo. Esso sentirà prima il parere di questo Cantone ».

(articolo 21 della legge federale concernente la dimora e il domicilio degli stranieri, del 26 marzo 1931).



### \*\*\* GUERRA SANTA IN PASSERELLA

La donna possiede una vis-comica con aspetti e angolazioni più vari e duttili dell'uomo. La cognizione della tragedia raggiunge in lei soltanto le zone perforabili del cuore, lasciando intatte, quasi sempre, quelle della ragione e tramutandosi, quindi come sbocco naturale e inevitabile, in un torrente di lacrime facilmente deterse da fazzoletti consolatori. Quando poi, l'humour vola a nozze con la dottrina pragmatica dell'utile — alla peculiare virtù in gonnella — i risultati che ne conseguono sono davvero inaspettati e sorprendenti. Il recente conflitto del Golfo di Akaba ne offre un esempio illuminante. La moderna Eva, dopo aver pianto senza discriminazioni alcune per pelli e razze diverse sui poveri morti che la guerra delle cento ore ha lasciato sul campo, e dopo aver circondato di sogni e di languidi pensieri l'ormai leggendaria figura di Moshe Yayan, novello Davide uscito dagli argumeti della Palestina, archiviati man mano e pietà, si è messa a sfruttare, di quelle cruentate quattro giornate illuminate dalla gagliarda giovinezza dei sabra, le risultanze pratiche, i risvolti consumistici. Non commerci speculari, né pressioni sul traffico del petrolio o spedizioni di forniture militari, ma molto più semplicemente stravaganti creazioni di moda adatte alle circostanze e dirette tanto alle boutiques pulitanti di generazioni beat, quanto ai grandi atelier frequentati dalla dorata high-life internazionale. In agonia la stagione

della linea spaziale e cinese e ossidrica e filiforme; in declino il boom della minigonna e la fantasia delle intraprendenti Mary Quant, l'haute couture ha potuto effettuare l'esplorativa uscita d'estate lanciando sul mercato la nuovelle vague arabo-israeliana.

Abiti dalle ampie maniche sacerdotali, gonne « satari », colori kaky e beige, giberne al posto di borsette, caftani per le giovani attempate, insomma forme, toni e costumi del Medio Oriente trapiantati in Europa in una chiosa cornice di riferimenti bellissimi ad uso e consumo della vanità femminile.

Non è il caso di stupirsi troppo. Durante l'epopea dei pionieri e dei rangers, gli « Indiani » d'America si adornavano di « monili » e amuleti umani, tratti dai cadaveri dei loro nemici e giuocavano a palla con le teste decapitate dei « bianchi ».

Noi che siamo il prodotto di un secolo di barbarie, si, ma anche di civiltà, lasciamo che di non dissimili nefandezze si occupino i beduini del deserto, a tutto scapito degli allucinati soldati egiziani, inebbiti dalla calura e dalla sete e, al limite, ci accontentiamo di imitare i paramenti della « guerra santa », ora irricoscevoli cenici corrotti dal sole e dalla sabbia del Sinai.

### \*\*\* A META' STRADA

Le intense e febbrili consultazioni in sede diplomatica e ministeriale, che il giugno scorso hanno decretato l'ingresso di Glassboro nella storia, mi portano alla memoria un episodio

(a cura di s.pic.)

## L'AUSTRALIA ALLA RICERCA DI BRACCIA

Durante l'ultimo periodo di giugno è stato a Roma, presso le nostre autorità, il ministro australiano per l'immigrazione, B.M. Suedden e il 29 di quello stesso mese ha tenuto una conferenza stampa nel corso della quale spiegò gli scopi della sua visita. La ricerca di mano d'opera da impiegare verso la terra dei canguri, questa la sostanza del discorso.

Dai resoconti, però, che della cosa hanno dato i giornali italiani, pare vi siano fondati motivi per temere il trasferimento di nostre braccia in quel lontano paese, trasferimento che, d'altra parte, non potrà non manifestarsi se si considera che in Italia si progredisce a ritmo e che le economie del resto d'Europa hanno di molto ridotta la ricezione di lavoratori stranieri.

Ma cosa avrebbe detto il ministro australiano? Dopo avere reso noto che il presidente Saragat dovrebbe recarsi a Canberra per otto giorni entro la metà di settembre, fece l'elogio alla sua terra dicendo che forse è « il paese più fortunato del mondo » per la ricchezza che annovera e che ancora non sono sfruttate. Queste ricchezze, fu aggiunto, sono a disposizione di chi meritamente. All'Australia, dunque, non interessa l'emigrazione temporanea, pertanto è ragionevole il supporre che restrizioni siano in atto a riguardo della trasferibilità dei guadagni, e questo è uno dei nei che già disturba chi è intenzionato a partire.

Ma non basta: chi, specificatamente, potrà andare in Australia? A una domanda che tendeva chiarire se il governo australiano aprirà le porte anche agli operai asia-

liano i cui titoli prevedono uno sviluppo narrativo ampio e analitico, un contesto alla cui stesura gli alunni non sono minimamente preparati.

Questo sbaglio d'impostazione, che ha legami stretti di parentela con la bolza retorica tuttora imperante in certe alte sfere ministeriali, segna l'acme, il diapason di tutta una serie di scelte e di sistemi desueti e spallati di cui la nostra scuola non riesce a sbarazzarsi. Muri d'incomprensione, bracci di ferro tra insegnanti e discenti, laddove dovrebbe sorgere un terreno fecondo d'incontri d'esperienze e opinioni diverse, una base di dialogo proficuo e costruttivo in vista di sicuri approdi alla realtà sociale di domani; programmi inadeguati, dispersivi, ancorati ad un impiego informativo dell'insegnamento, laddove sarebbe necessario instaurare un autentico apostolato della cultura e della preparazione alla vita; edifici e mezzi di studio e di ricerca insufficienti, superati e anacronistici, laddove il progresso delle scienze e delle tecniche richiede strutture e strumenti funzionali.

D'accordo, cose vecchie, risapute; argomenti fritti e rifritti, ma purtroppo sempre attuali e quindi sempre da porre all'attenzione dei responsabili.

In alcuni Paesi sudorientali, il cui livello d'istruzione scolastica registra alcuni tra i più bassi indicatori del mondo, viene adottato un metodo didattico che mira non alla intelligenza e all'esame critico dell'italiano, ma esclusivamente alle sue capacità mnemoniche. E' pensoso constatare che l'Italia, maestra di civiltà, non sia molto lontana da quell'arida, assurda educazione nozionistica.

PAOLO A TEBALDI

tici, il ministro rispose così: « Desideriamo restare una comunità omogenea quale siamo, vivere nella libertà, nella tolleranza: chi viene nel nostro paese deve essere in condizione di amalgamarsi con la popolazione residente ». In una simile risposta non si può dire che non vi sia un certo che di razzistico: a parte il fatto che per « popolazione residente » sono da considerarsi anche gli Australiti che non è ben chiaro se siano conteggiati... si è detto praticamente che i popoli asiatici non sanno vivere in « libertà » e « tolleranza » ed è stato dato per scontato che solo gli europei possono « amalgamarsi ». E dunque ovvio che da una tale impostazione il candidato a quell'esperto tri le sue conclusioni e, ben difficilmente, non potrà arrivare a nutrire dubbi sulla democraticità della vita che dovrà condurre una volta sbarcato.

Ciò che però più fa pensare inerte alle disposizioni che la vigono in materia di servizio militare. E' risaputo che l'immigrato che abbia superato i ventunanni di età e si trovi in Australia da almeno due anni è costretto a vestire l'uniforme di quelle forze armate, pena il rimpatrio. Suedden a una tale obtezione ha opinato che la disposizione di cinque anni di permanenza qui bisogna disporre per ottenere la cittadinanza. Del resto, diceva il « Corriere della Sera », « chi dimostra di avere prestato servizio militare nel proprio paese, per un periodo paragonabile ai due anni obbligatori in Australia, può (la sottolineatura è nostra, n. d. r.) ottenere l'esenzione ». Dunque non è che quella l'esenzione l'ottenuta automaticamente: la può ottenere e questo è molto poco. Se si tien conto poi che l'Australia è uno dei pochi paesi ad essere impegnati direttamente nella « sporca guerra » del Vietnam, vi è più di un motivo per stare alla larga dai suoi lidi.

Concludendo, vogliamo sperare che nei colloqui di Roma le nostre autorità abbiano messo in chiaro che volere i trasferimenti a siffatte condizioni è del tutto inammissibile e, d'altro canto, aspettiamo lumi che ci correggano se abbiamo sbagliato. Questo nell'interesse d'ogni cittadina italiana.

G. B.

## foto service

adriano prudenza

8722 KALTBRUNN  
Casella postale 10

Fotografa per voi i più  
bei ricordi di

**MATRIMONI**

**BATTESIMI**

**FESTE**

**SPORT**

servizi ovunque

Telefonateci

Telefono 055 / 8 45 57

# Crisi dell'ONU?

Che con la crisi nel Medio Oriente il mondo abbia sfiorato nuovamente la catastrofe è cosa che ormai tutti ammettono. Sarebbe bastato che uno degli spallaggiatori più o meno occulti di questo o quel belligerante fosse intervenuto in prima persona e il vaso non avrebbe potuto non traboccare.

Ma che sarebbe accaduto se i paesi impegnati direttamente avessero seguito a guerreggiare pur testa a testa? Il minimo che ci si avrebbe potuto attendere era di vedere accrescersi col tempo le ingeneranze di paesi terzi e con esse, quale inevitabile conseguenza, sarebbe vieppiù avanzato lo spettro della guerra totale.

Fortunatamente i fatti hanno preso un'altra piega. L'URSS, con encomiabile senso di responsabilità, chiese la convocazione straordinaria della Assemblea delle Nazioni Unite e il Consiglio di Sicurezza agiva imponendo il cessate il fuoco. Il risultato conseguito fece tirare il fiato alle masse lavoratrici che nella guerra non credono, e l'ONU riaffermò il suo prestigio.

In questi giorni di luglio, però, parte della stampa mondiale si profonde in considerazioni che lasciano trasparire una manovrata a screditare l'espressione di questa prestigio, e quali pezze giustificative addita i risultati delle votazioni intorno alle mozioni presentate per iniziare a regolare la spinosa faccenda. Se è certo che il nulla di fatto in senso stretto ha scosso un po' tutti e in particolare quei popoli che stan sopportando le conseguenze della guerra, vi è però da tenere nel dovuto conto il complicato intricato della questione e la situazione di vari paesi che sono costretti a scegliere tutt'altro che liberamente anche all'ONU. In altre parole, questo tipo di risentimento auspica una maggiore democratizzazione dei rapporti tra gli stati, mentre la campagna di stima dei ben noti ambienti retrivi nasconde mene disgregatrici, forse intimatoria dal fatto

che per gli USA all'ONU la vita si fa sempre più dura.

Dunque niente di più ingiusto, niente di più deprecabile.

È vero, la contesa non è risolta, la guerra può atrocemente divampare da un momento all'altro; ciò non giustifica però gli altri del concetto. Siamo nel 1967 e la legge del taglione deve assolutamente essere condizionata: lo stadio dell'uomo delle caverne l'abbiamo trascorso, quindi è la giustizia che deve affermarsi. L'ONU — non lo nega chi ha buon senso — ha lavorato e, anche se non ha concluso come si sperava, ha chiarito in ogni caso un monte di cose che precisano la situazione e ridimensionano atteggiamenti assunti precipitosamente sull'onda del sentimentalismo dei ricordi biblici e della bestiale storia di ieri.

Chi all'ONU aderisce sa che esso può agire per «reprimere gli atti di aggressione e le altre violazioni alla pace»; sa anche che a lui ci si può rivolgere perché opera per «conseguire con mezzi pacifici, e in conformità con i principi della giustizia e del diritto internazionale la composizione o la soluzione delle dispute». Israele dunque aveva un'indirizzo a cui rivolgersi, tanto più che U Thant aveva chiesto al governo di Tel Aviv «la possibilità di dislocare elementi delle forze di pace dell'ONU dalla parte israeliana ancor prima di prendere la decisione di rifiutare le forze dalla parte egiziana».

Non accetto, come ebbe a dire a seguito del citato il Segretario Generale il 21 giugno u.s., e preferì assumersi tutte le responsabilità.

D'altro canto l'insorferenza dei paesi arabi a causa dell'annosità dei problemi insoluti che li riguardano non assolve certe manifestazioni nazionalistiche che, se altro non concorrente, dopo fruttano come dimostra l'aggressione subita e l'artefatta reputazione che han contribuito a costruirsi intorno. C'era e c'è l'ONU, quindi era a quell'organi-

simo che si doveva vigorosamente ricorrere per quanto lungo sia il tempo che impiega a risolvere le controversie, e per quanto gravi debbono sopportare nell'attesa. Non si limitano i dolori di centinaia di migliaia di persone e gli effetti delle arbitrarie ingeneranze nella vita interna del proprio paese porgendo il fianco alle rappresaglie.

I fatti comunque si sono svolti ed ora è inutile stare a piangere sul latte versato; adesso si tratta di trovare un'accordo, di stabilire un piano che non potrà non essere di compromesso e questo sia nell'interesse dei paesi protagonisti che in quello della pace universale.

Il piano, accano all'incontenibilità del diritto all'esistenza di Israele, dovrà prevedere lo sgombero dei territori conquistati col napalm, altrimenti la politica di forza sarà avvallata con tutte le prevedibili conseguenze e il Vietnam che continua a sanguinare fa testo.

Bisognerà che si affronti responsabilmente il problema degli arabi che devono vivere ove son nati con tutti i diritti e i doveri che ineriscono alle minoranze etniche e religiose, non cantando il fatto che duemila anni orsono gli ebrei già erano in quelle zone che fino al 5 giugno c.a. delimitavano le loro frontiere. Gli uni e gli altri dovranno rendersi conto della reciproca esistenza; Israele è giocoforza si convinca che gli è impossibile vivere e vegetare tenendo in non cale nell'ambito di tutta la sua politica i vicini di casa e i fatti dell'ONU dovrebbero farlo meditare: nessuno ebbe a presentare mozioni che giustificassero il suo operato e l'approvazione di quanto redatto dal Pakistan per Gerusalemme suona smentita a tutta l'azione condotta. Anche il rispetto delle clausole armistiziali del 1949 sarà determinante per la composizione dell'alterco.

È certo in ogni modo che la pace non potrà essere raggiunta se si rifiuseranno i buoni uffici dell'ONU, istituzione creata per unire e pacificare. Che viva dunque l'ONU e l'opinione pubblica mondiale scontenti i seminari di zizzania.

A. S.

## Il lavoro minorile in Italia

Da Roma si apprende che le ACLI hanno promosso un'inchiesta sulle condizioni dei minorenni occupati abusivamente.

L'inchiesta ha rilevato che il numero dei ragazzi inferiori ai 14 anni che lavorano in Italia era di 300 mila unità prima della crisi economica e oggi tocca il mezzo milione.

Un terzo di questi ragazzi viene impiegato in lavori pesanti e spesso non raggiunge i 10 anni. I turni di lavoro giungono fino a dieci ore al giorno, con «strordinari» domenicali, e con paghe oscillanti tra le 3 mila e le 5 mila lire al mese. La maggior parte dei ragazzi occupati abusivamente non frequenta, naturalmente, la scuola dell'obbligo.

## La battaglia per l'acqua

Gli Stati Uniti si propongono di costruire su un'isola artificiale al largo della costa californiana una centrale nucleare per la dissalazione dell'acqua di mare e la produzione di energia elettrica. Questi impianti saranno tra i più potenti del mondo in questo genere. Avranno una capacità di 600 milioni di litri al giorno, il che corrisponde al consumo di una città di 750 mila abitanti. La potenza della centrale elettrica sarà 1.800 megawatts. La produzione dell'acqua verrà a costare circa 32 lire il metro cubo e la distribuzione circa 45 lire per una stessa unità di misura.

## Diminuiti i posti di lavoro nel MEC

Il «Rapporto annuale sulla libera circolazione della mano d'opera e sui mercati del lavoro nella CEE», steso a Bruxelles dalla Commissione del Mercato Comune Europeo in collaborazione con i vari governi, informa che nel 1966 la richiesta di lavoratori stranieri si è ridotta del 14 per cento.

Nei primi nove mesi del 1966 i permessi accordati ai lavoratori stranieri sono diminuiti da 562.816 a 486.260 (meno 14 per cento); la diminuzione è sensibile sia per i permessi accordati ai lavoratori della CEE (da 213.000 a 180.000, meno 18 per cento) sia per quelli accordati ai lavoratori dei Paesi terzi (da 349.810 a 306.257, meno 12 per cento). Le cifre relative all'ultimo trimestre

## L'Austria, i terroristi e il MEC

Il veto italiano all'associazione dell'Austria al MEC e alla CECA è giudicato un «grave errore» dal ministro degli esteri austriaco Toncic-Sorinj, in una intervista da lui concessa al settimanale amburghese «Die Welt». Il ministro ha deplorato il terrorismo e ha affermato che «solo un accordo tra gli Stati permetterà di tagliare l'erba sotto i piedi agli estremisti al di qua e al di là del Brennero».

Toncic, dopo avere rivendicato a merito del suo governo di aver fatto tutto il possibile per reprimere il terrorismo ha concluso affermando che «se tutti gli sforzi per risolvere al divergenza del Tirolo del Sud mediante un accordo bilaterale dovessero fallire, il governo di Vienna sarebbe costretto ad appellarsi ancora una volta alle Nazioni Unite».

A Roma, negli ambienti diplomatici si è prontamente reagito a tali dichiarazioni. Da un lato si contesta la serietà dell'impegno di Vienna nel condurre la lotta contro il terrorismo, facendo «rilevare che le condanne del governo austriaco, rimaste puramente verbali, non hanno affatto indebolito i terroristi». Quanto al veto italiano, si è fatto notare a Roma che non è il governo italiano in errore ma è Vienna a cadere in una palese contraddizione pretendendo di poter esportare contemporaneamente beni e bombe» verso uno dei Paesi della comunità.

Nel corso della sua intervista il ministro degli esteri austriaco ha espresso anche un giudizio piuttosto severo sul processo di Linz, conclusosi, come è noto, con una sentenza pienamente assolutoria degli imputati, tra i quali il famigerato Burger. Toncic ha dichiarato in proposito che tale verdetto è in «piena contraddizione con la prevalente opinione pubblica austriaca».

A questo proposito va rilevata la notizia da Linz che l'ufficio della Procura di Stato ha annunciato la decisione di interporre appello contro le assoluzioni al processo Burger.

## 60 Paesi per la pace nel Vietnam

Mentre nel mondo nuovi focolai di guerra si aprono (Congo), il movimento per la pace nel Vietnam continua infaticabile la sua opera.

Il 6 luglio u.s., 350 delegati in rappresentanza di 60 Paesi si sono riuniti a Stoccolma per quattro giorni per vedere di coordinare e sollecitare gli sforzi tendenti a mettere fine a quella guerra. Buona parte di chi ha partecipato alla conferenza erano noti esponenti della cultura mondiale, come il dottor Benjamin Spock, famoso pediatra americano, che era alla testa della delegazione degli Stati Uniti. La numerosità di quest'ultima — ha battuto il record per numero di partecipanti — dimostra che l'opinione pubblica della Repubblica stellata va sempre più rendendosi conto che la politica di Johnson nel Vietnam deve essere assolutamente condizionata.

## 1967 anno del TURISMO PASSAPORTO PER LA PAGE

La SEZIONE NAZIONALE TURISMO A.R.C.I. ti invita a trascorrere una VACANZA DI 11 GIORNI A CUBA dal 27 dicembre 1967 al 6 gennaio 1968 - L. 285.000.

Per informazioni rivolgersi alla Federazione C.L.I., Militärstr. 109 - 8004 Zurigo

Nelle vostre gite serali e domenicale, con gli amici e la famiglia, fate una visita al

## RISTORANTE SOLDATENHEIM

BÜLACH  
Kasernenstr. 19 — Tel. (051) 96.11.19

## CUGINA ITALIANA + PIZZA

La Federazione C.L.I.  
La gerente: E. Giberitini

# Costituzione e Leggi di P.S.

Tra i vari fatti importanti che sono accaduti in quest'ultimo scorcio di tempo in Italia, un posto particolare spetta alla discussione e approvazione della legge di Pubblica Sicurezza al Senato della Repubblica. La stessa lunghezza del dibattito — 28 sedute e circa 100 interventi — sta a testimoniare che quanto fu messo all'ordine del giorno era e rimane di estrema importanza.

La legge di Pubblica Sicurezza è quel cumulo di titoli e articoli che designano l'ampiezza delle libertà per i cittadini italiani; una legge, dunque e se non andiamo errati, che dovrebbe rendere operante il dettato costituzionale per quanto concerne i sensi della democrazia italiana nata dalla Resistenza antifascismo. Dal 1931 la nostra vita nazionale in materia di pubblica sicurezza è regolata dalle disposizioni capestro elaborate in piena dittatura fascista, quindi era ora e tempo che si arrivasse a nuove formulazioni, a cancellare un'eredità non voluta da un popolo democratico e antifascista.

Al Senato — e lo sarà anche alla Camera — la discussione è stata introdotta dal disegno di legge all'uso presentato a nome del governo dal ministro degli Interni, on. Tanzi, ed è da riconoscere che le sue intenzioni hanno lasciato per lo meno perplessa la maggioranza della nostra pubblica opinione. Si voleva riformare, rendere più rispondente alla realtà italiana tutta una legislazione, ma dalle lesime di quanto messo sulla carta è risultato che in punti di vitale importanza si è tentato di far passare per buone le precedenti indicazioni e alcune di esse, come vedremo, sono passate aggravando le già esistenti contraddizioni. Da qui l'intensità del dibattito spoliato.

Quali sono allora questi punti vitali? Per quanto ci concerne ne considereremo quattro, siccome ci pare siano quelli che più possono toccare il singolo cittadino o i modi attraverso i quali egli si esprime.

1) FERMO DI POLIZIA. L'articolo 13 della Costituzione, dopo avere affermato che «La libertà personale è inviolabile», prosegue dicendo testualmente: «In casi eccezionali di necessità e urgenza, indicati tassativamente dalla legge, l'autorità di pubblica sicurezza può adottare provvedimenti provvisori, che devono essere comunicati entro 48 ore all'autorità giudiziaria e, se questa non li convalida nelle successive 48 ore, si intendono revocati e restano privi di ogni effetto». Nella sua ultima parte l'art. 13 precisa anche che «La legge stabilisce i limiti massimi della carcerazione preventiva» e a tutt'oggi (la nuova legge entrerà in vigore se approvata da ambo i rami del Parlamento) i cittadini possono essere fermati solo se «indiziati di reato», cioè se il reato in questione sia stato compiuto. L'art. 58 della nuova slesura darà invece la possibilità alla polizia di fermare chiunque anche in casa di familiari sospetti e di protrarre eventualmente il fermo fino a sette giorni. L'articolo afferma infatti che «Gli ufficiali e gli agenti di pubblica

sicurezza possono altresì fermare persone la cui condotta, in relazione ad obbligate circostanze di luogo e tempo, faccia fondatamente ritenere che stiano per commettere un delitto... Il fermo, se necessario, può essere prorogato fino al settimo giorno dell'avvenuta esecuzione...».

La formulazione, dunque, è quanto mai generosa e passibile di fornire poteri alle autorità di polizia difficilmente controllabili. Come era da aspettarsi la cosa ha suscitato un coro di preoccupazioni e persino Panfilo Gentile sulle colonne del «Corriere della Sera» si è sentito in dovere di scrivere: «...protestiamo per un fermo che si vorrebbe consentire addirittura senza nemmeno indizi e solo in base ad una presunzione di un possibile reato futuro».

2) ASSOCIAZIONISMO. Per regolare questo tema la Costituzione mette a disposizione l'art. 18 che stabilisce quanto segue: «I cittadini hanno il diritto di associarsi liberamente, senza autorizzazione, per fini che non sono vietati ai singoli dalla legge penale. Sono proibite le associazioni segrete e quelle che perseguono, anche indirettamente, scopi politici mediante organizzazioni di carattere militare».

Cosa è stato previsto invece da Tanzi? Che i prefetti possono chiedere a qualsiasi associazione, meno che ai partiti politici e ai sindacati, «copia dell'atto costitutivo» e «notizie sulla loro organizzazione e attività».

Se la concessione di una tale facoltà potrebbe giustificata per riuscire a scoprire le «organizzazioni di carattere militare», d'altro canto con la consegna «dell'atto costitutivo» e delle «notizie sull'organizzazione e attività» non si può certo dire che si possa «associarsi liberamente» e «senza autorizzazione...». Così stabilendo chi potrebbe impedire a un prefetto d'intervenire nel riguardo di questa o quell'associazione per le attività che svolge e che non gli sfugolino? Non vi è già «la legge penale» che definisce i «fini che non sono vietati»?.

3) STATO DI PERICOLO PUBBLICO. Abbiamo qui il punto forse di tutta la faccenda per le limitazioni a cui tutti andremmo soggetti qualora l'Esecutivo nazionale decidesse di dichiararlo. L'articolo che tratta della cosa nella nuova legge porta il numero 64, e nella sua prima versione suonava così: «Nei casi straordinari di necessità e urgenza il governo provvede con decreto-lege al sensi del secondo comma dell'art. 77 della Costituzione alla tutela dell'ordine pubblico e adottando le misure per farvi fronte».

Che vuole dire «stato di pericolo pubblico» e «misure per farvi fronte»? Nella storia vi sono esempi a iosa che fan temere per le libertà e i diritti una volta che sia promulgato. I poteri straordinari che si concedono alla discrezione del governo in carica con una simi-

le disposizione, implicitamente possono giungere sino alla sospensione totale dei diritti costituzionali, quindi facile è immaginarne le conseguenze: da un giorno all'altro ci si potrebbe trovare in regime di dittatura.

Se è vero che il secondo comma dell'art. 77 della Costituzione dà facoltà al governo di adottare «provvedimenti provvisori con forza di legge» e applicarli per almeno «sessanta giorni dalla loro pubblicazione» se tanto impiegano le Camere per convertirli o rigettarli, è però altrettanto vero che l'articolo successivo stabilisce che siano le stesse Camere a fornirle dei «poteri necessari» e come caso straordinario prevede solamente «lo stato di guerra». D'altra parte che potrebbe accadere ai cittadini durante quei sessanta giorni in cui pare o tutti i diritti costituzionali fossero abrogati?

E' per la forza di queste e altre obiezioni che al Senato si è sviluppata una vera e propria battaglia, la quale ha permesso di correggere l'impostazione iniziale: l'Esecutivo dichiarerà lo stato di pericolo pubblico solo nei casi straordinari di necessità e urgenza «determinati da gravi calamità naturali». Rimane comunque il concetto di «pericolo pubblico» che non si ritrova in tutta la Carta costituzionale.

4) STATO DI PERICOLO PUBBLICO E PREFETTI. L'articolo che dice dei poteri dei prefetti in stato di pericolo pubblico è fissato al punto 65 della legge uscita dal Senato, ed esso, è poco ma sicuro, sottopone i cittadini, in quell'eventualità, alle loro buone o cattive iniziative. I prefetti sono però obbligati a presentare il senso completo dei provvedimenti nei confronti di singole persone «... al procuratore della Repubblica entro 48 ore per la convalida e, se questa non intervienga nelle successive 48 ore, si intendono revocati e restano privi di ogni effetto». Anche qui resta però uno spazio di tempo abbastanza ampio, 96 ore, nel corso del quale ognuno può essere costretto a subire torti della natura più varia.

Come si è visto non pochi sono i punti oscuri intorno ai quali non è malafede il rimanere dubbiosi; resta solo da augurarsi che il dibattito che si svolgerà alla Camera dei Deputati su tali argomenti riesca a emendare ulteriormente la legge approvata al Senato da D.C., P.L.I., P.S.U. e P.R.I., e che da quella sede esca un documento che rispetti lo spirito e la lettera della Costituzione che ci siamo conquistata con i sacrifici della Resistenza.

ALDO SABRE

# La pianificazione dell'economia italiana

Non capita tutti i giorni di trovare coniazioni emigrati disposti a fare uno sforzo articolato per rendersi conto della situazione dell'economia italiana e quindi muoversi di conseguenza. E' pertanto da apprezzare sotto ogni aspetto quanto di seguito pubblichiamo, che è frutto vivo degli intendimenti di uno dei tanti che hanno dovuto lasciare i luoghi di origine e andare all'estero per trovare un posto di lavoro.

Può darsi che non tutti condividano l'impostazione che viene data alla materia; in questo caso invitiamo chi si sentirà toccato a confrontare i modi di intendere spassionatamente e cercando di documentarsi, mandandoci magari le sue conclusioni.

Avvertiamo anche che la pubblicazione in argomento si protrarrà per più numeri del giornale.

E' mia intenzione fare una analisi della situazione economica del nostro paese considerando prima lo stato dell'Italia nel suo assieme, per concentrare poi l'attenzione sulle singole regioni a partire da quelle economicamente meno sviluppate e quindi più gravemente colpite dall'esodo delle forze del lavoro verso altre regioni e altri paesi.

La necessità di una analisi compiuta a partire dal punto di vista della emigrazione e che tenga conto soprattutto degli interessi e delle speranze degli emigrati, mi sembra farsi sempre più urgente con il passare degli anni e con il prendere coscienza di questa necessità da parte dei lavoratori emigrati. Pre-sa di coscienza che diventa evidente quando si considera l'ansia crescente che ci spinge verso quelle associazioni che, come la nostra, hanno rifiutato di svolgere un ruolo fra il folcloristico e il celebrativo e che, proprio per la spinta che ricevono dai loro iscritti, si immergono sempre di più nei problemi senza timore della loro complessità, quindi delle difficoltà che la loro soluzione può comportare.

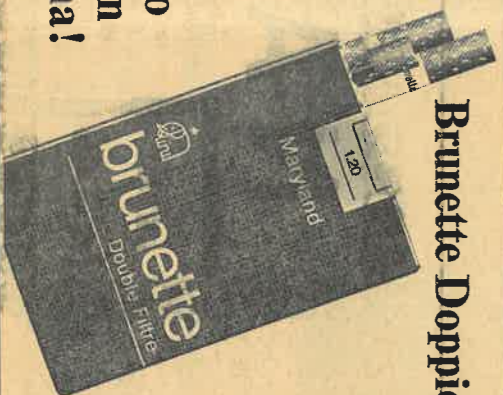
\*\*\*

Cominciamo subito a dire che noi non crediamo affatto alla vecchia leggenda che dice che il nostro è un paese povero e sovrappopolato. Comosco paesi ai quali la natura ha concesso molto meno che all'Italia e nei quali la densità della popolazione è superiore a quella del nostro, eppure quei paesi oggi sono ricchi e danno lavoro alla nostra emigrazione.

Quella della madre prolificata, costretta dalla miseria a staccarsi dai propri figli, è una storia che non mi commuove né convince più. Nella maggior parte di noi è radicata ormai la convinzione che il nostro sia un paese potenzialmente ricco di tutti quei beni che, più del denaro e dell'oro, possono dare ricchezza e benessere solo se amministrati bene.

Prima ricchezza del nostro paese (delle ricchezze naturali parlerò più avanti) è la laboriosità e l'ingegno

**Filtra il fumo ma non l'aroma!**



**Brunette Doppio Filtro**

Ma, come abbiamo visto quella tendenza positiva non è durata a lungo. Perché? Perché di punto in bianco il panico ha preso gli imprenditori mentre le ordinazioni che fino al giorno prima fiocavano da tutte le parti sono improvvisamente venute a mancare?

Negli anni della crisi ho letto tutto quanto avevano da dire gli economisti in proposito, e li ho trovati talmente discordi da disperare che da parte loro potesse venire una spiegazione. Leggendo la stampa e

\*\*\*

DÜBENDORF

# Festeggiato il XXI della Repubblica

Il 4 giugno u.s. anche noi, italiani a Dübendorf, ci siamo portati col pensiero alla lontana nostra cara Patria commemorando il XXI anniversario della Repubblica.

Alle sedici, presente un folto gruppo di connazionali, abbiamo seguito con occhi umidi la proiezione di alcuni documentari che, dalle Alpi all'Etna, han rinvolto dolci ricordi riportandoci all'interno di quella terra che è considerata il giardino d'Europa.

Il rosso sangue dei nostri martiri, il bianco delle nevi delle nostre montagne e il verde intenso delle nostre pianure ci hanno spinti a fare il confronto con i colori della bandiera che dominava il palco.

E' stata davvero una gran bella manifestazione e da queste colonne porgiamo il ringraziamento più vivo alla Associazione Pro Emigrato, alla Commissione Calcio Italiano e alla Colonia Libera Italiana per il patrocinio e gli sforzi espressi al fine di degnamente risolvere alla bisogna.

C'è però anche da riconoscere che non è mancata la nota triste: non tutte le Associazioni italiane di Dübendorf erano presenti. Perché? Non ci si può unire almeno per una simile occasione? A tutti ricordiamo che l'Italia è una, indivisibile dal Col di Tenda all'Argen-

tario: ci si unisce allora quando è tempo di festeggiarla.

Dopo la proiezione il complesso corale « Arigo Boito » di Zurigo cantò con bravura l'Inno di Mameli e quindi fu la volta dell'esimio professor Lucchetti che spiegò con semplici parole la nostra Carta costituzionale. Disse anche che essa è stata fonte di ispirazione per altre Repubbliche, pertanto, noi italiani all'estero, dobbiamo essere esempio di correttezza, degni di essere copiati.

La prima parte della manifestazione era conclusa da una nuova esibizione del coro di Zurigo che, non è retorica, tutti commosse con i canti patriottici.

La seconda la si volle dedicare di proposito all'allegria e si ballò fraternamente sino alle 24. Subito dopo la celebrazione, però, quando stavano per iniziare le danze, qualcuno fece per andarsene: era venuto per festeggiare la Repubblica (altro che gli italiani non la sentono!) e non per ballare. Ma chiarito che non è male unire l'utile al dilettevole, tutti rimasero. Lo appuntamento è ora per il prossimo anno con l'augurio che tutto si svolga nel clima responsabile e disteso che ha caratterizzato questa edizione della manifestazione.

A. FERRARESE

USTER

## Il Gruppo femminile all'opera

Anche quest'anno il Gruppo Femminile della C.L.I. di Uster, continuando una tradizione nata col Gruppo stesso, ha voluto offrire alle mamme italiane iscritte alla nostra C.L.I. un simpatico trattamento organizzando la « Festa della Mamma ».

Già da una settimana fervevano i preparativi al fine di poter rendere gradita alle mamme la manifestazione. L'organizzazione è stata veramente perfetta, e per raggiungerla le

ragazze del nostro Gruppo femminile hanno dovuto chiedere la collaborazione di alcuni giovanotti ben disposti che han fatto da bolle ai bambini mentre le mamme partecipavano alla festa in loro onore.

Ho assistito a dei girotondo spettacoli: giovanotti che, alla conclusione, si rotolavano per terra assieme ai bambini tra le mille risate di questi ultimi. Alcuni bambini, ascoltate, auspicano l'istituzione settimanale della festa della mamma...

Le ragazze del Gruppo femminile, dal canto loro, hanno intrattenuto le mamme offrendo un rinfresco, rallegrando l'ambiente con la musica ed effettuando vari giochi di società. Al termine della manifestazione è stato offerto ad ogni mamma un ricordo della festa, costituito da una borsella contenente prodotti di bellezza.

La C.L.I. di Uster auspica che tali iniziative vengano intraprese anche da tutte le altre Colonie che già non le organizzano.

A. C.

## Gravemente colpita la C.L.I. di Wald

Mercolè 28 giugno, periva in un incidente sul lavoro il connazionale Curriere Liborio, socio e consigliere della nostra Colonia.

Il Comitato Direttivo, interpretando il cordoglio di tutta la collettività italiana, intende esprimere alla famiglia così tragicamente colpita tutti i sensi della sua solidarietà

Il Comitato Direttivo della C.L.I. di Wald

BÜLACH

## Nuovo successo del «Gruppo Arte Varia»

Dopo il debutto avvenuto il 6 maggio c. a., il Gruppo Arte Varia « Giovane Italia » della C.L.I. di Bülach ha presentato un nuovo spettacolo il 28 dello stesso mese, in occasione della « Festa di primavera per i bambini italiani di Bülach » organizzata dalla Colonia di qui.

Questa volta l'Arte Varia, oltre ad aver riscosso il consenso del pubblico « grande », ha saputo accaparrarsi anche quello dei piccini che si erano presentati in gran numero alla festa loro dedicata. Il programma era articolato in modo da dare a tutti soddisfazione e l'esserci riusciti è gran merito dei giovani del Gruppo.

Dopo la proiezione di una serie di film comici, iniziava lo spettacolo vero e proprio e, primo numero, era il « Ballo della Zebra » che usufruiva della musica de' « Il ballo di Zorbas ». L'esibizione riusciva applauditissima, quindi era fosto seguita dall'atto comico « In aula », con una scolaressa in verità « un po' cresciuta » per la prima classe elementare, la quale dava sfogo alle normali ma intelligenti « birbanterie » di quell'età. La sala era un'unica risata.

Per i « grandi » era poi messo in scena « Oggi in casa » che rendeva edotti di uno strano patto tra una moglie e un marito di quest'era moderna. Chiedeva quindi la manifestazione la « mascotte » del Gruppo, Franca Vitali, recitando con perfetta dizione e maestria interpretativa la poesia « Conforto di una bambina », composizione di Franco Ognibene membro della volitiva equipe.

NYON

## Riuscita mostra del libro

Tenendo fede a uno dei presupposti essenziali della nostra Associazione, la C.L.I. di Nyon, in collaborazione con il Consolato Generale di Losanna, ha organizzato nei giorni 30 giugno, 1 e 2 luglio u. s. una « Esposizione del libro italiano ». Tutto questo nei locali della sua sede sociale provvisoria, Rue de l'Industrie, nr. 2 (di fronte al cinema Capitol). All'inaugurazione della mostra erano presenti varie personalità consolari, il sig. Fabbro per la nostra Federazione e le autorità svizzere che erano rappresentate dal dottor A. Forel, Consigliere Nazionale.

A commento della manifestazione è ben da dirsi che è riuscita sotto tutti gli aspetti. Nei tre giorni moltissimi sono stati i visitatori italiani che svizzeri e particolarmente numeroso è stato l'afflusso del « gentile sesso ». Tra un esame e l'altro dei libri molte sono state anche le idee scambiate; idee che, partite dal bisogno della diffusione della cultura, hanno toccato una vasta gamma di problemi dimostrando che l'emigrato è consapevole del suo stato e disposto ad operare per migliorarlo. In futuro manifestazioni come quella in argomento dovranno essere organizzate con più frequenza per la loro implicita utilità.

Da queste colonne si vuole intanto ringraziare coloro i quali hanno collaborato per la buona riuscita dell'iniziativa e in special modo le autorità consolari di Losanna e quelle svizzere locali.

BRUNO PICCOLO

La Cassa Malati per le Colonie Libere Italiane e Italiani è la

# UNION

Cassa Malati Svizzera UNION  
Stauffacherstr. 60

8026 Zurigo ☎ (051) 23 05 95

Facciamo contratti collettivi con le CLI a condizioni vantaggiose.

Rivolgetevi a noi.

Colonie Libere già riunite:

Affoltern a. Albis, Baden, Bern, Biel, Birr-Lupfig, Brugg, Bülach, Burgdorf, Dübendorf, Genève, Hombrechtikon, Hunzenschwil, Pfäffikon ZH, Rheinfelden, Sciaffusa, Uerikon, Uster, Wetzikon, Winterthur, Zurigo.

**Tabac à fumer**  
**Portorico Ia.**  
**Nr. 25**

**NAZIONALE**  
**250 GRAMMES Net**  
**Nr. 25**  
**Coupe**

# A Milano Riunita la Commissione antinformistica Italo-Svizzera

Nel giorni 21 e 22 giugno si è svolta a Milano la seconda sessione del gruppo di lavoro italo-svizzero per la prevenzione degli infortuni.

Presiedeva i lavori il direttore generale dell'ENPPI avvocato Mario Eboli. Vi partecipavano esperti italiani e svizzeri della prevenzione infortuni, questi ultimi capeggiati dal direttore dell'INSAI, Dr. Stanislas Nicolet.

La sessione è stata dedicata all'esame dei problemi della sicurezza nei cantieri di alta montagna. In particolare la delegazione svizzera ha esposto la situazione infortunistica relativa ai settori costruttori di gallerie e costruzioni di dighe, presso i quali sono occupati, in 53 cantieri attualmente in attività, oltre 7.000 lavoratori, di cui il 90 per cento italiani. E' stata esaminata inoltre la classificazione degli infortuni per causali. La discussione è stata estesa alla situazione infortunistica in tutti i settori lavorativi, situazione che presenta una confortante tendenza alla riduzione degli infortuni sia in valore assoluto sia negli indici di frequenza.

I lavori inoltre hanno riguar-

dato l'organizzazione degli interventi previdenziali in ogni fase di attività e con particolare riferimento a quanto gli organismi preposti alla sicurezza attuano per prevenire gli infortuni. Sono stati esaminati anche gli aspetti relativi al primo intervento dei lavoratori stranieri nell'attività lavorativa, alle modalità pratiche per la loro collaborazione alla sicurezza del cantiere, alla formazione antinformistica delle maestranze e alla distribuzione di istruzioni nella lingua del Paese di origine.

E' stato inoltre definito un permanente scambio di informazioni tecniche sugli studi che l'INSAI e l'ENPPI hanno in corso e, per quanto attiene al settore, a quelli sul microclima in sotterraneo e sui sistemi più idonei per la riduzione di polveri e gas.

I lavori, che si sono svolti in un clima di piena collaborazione, saranno ripresi in una successiva sessione che si terrà in Svizzera nel prossimo mese di settembre e che prevede, fra l'altro, visite a cantieri di montagna presentanti particolari problemi preventivazionali.

... « se l'alba brillerà sui tuoi graniti, tu lo dovrà SARDEGNA, ai nuovi figli »...

S. Satta

Sorta per rappresentare e per difendere — nel solco della lotta per la Rinascita — gli interessi e i diritti degli emigrati, è stata costituita a Zurigo l'Associazione Emigrati Sardi.

I lavori dell'Assemblea costituenta, tenutasi domenica 9 giugno, hanno preso le mosse dalla relazione introduttiva del sig. Collu, incentrata sulle rivendicazioni immediate e di fondo espresse dalle riunioni preparatorie.

Numerosi, nutriti ed appassionati emigrati hanno puntualmente ed arricchito i temi proposti da Collu. Lungo il dibattito ed unanimi le conclusioni:

- 1) Depredata, nei secoli, delle sue ricchezze, tratta ed ingannata nelle sue attese e nelle sue speranze, la Sardegna d'oggi — paurosamente svuotata e svenata dalla emigrazione — attraversa una delle epoche più oscure della sua storia: a centinaia di migliaia di braccianti, i contadini, i pastori poveri, giovani e ragazze nel fior degli anni — la più grande ricchezza sarda! — cercano in terre lontane quel lavoro che è loro negato nella Isola.
- 2) I trecentomila sardi disseminati nel continente europeo rappresentano una forza sociale, economica, politica, che può, deve e vuole pesare positivamente sui destini della Sardegna e dell'Italia: essi respingono con sdegno la prospettiva di un distacco totale, definitivo e senza speranza dalla loro Patria.
- 3) Fori, in ciò, delle tradizioni di fierezza, di dignità e di lotta autonomistica che onorano la gente isolana, i sardi allo estero dicono con forza: senza di noi, noi assenti, noi esiliati, noi lontani non è stata non potrà mai essere possibile l'attuazione, la maturazione di una Rinascita che sia la rinascita di TUTTO il popolo sardo.
- 4) Uniti sotto la bandiera sarda nelle loro organizzazioni autonome gli emigrati lavoreranno per cercare, trovare, stabilire e consolidare quei legami con la Patria senza i quali il distacco diventa sempre più doloroso. Essi chiedono ai poeti, agli scrittori, agli studiosi, ai tecnici, agli artisti isolani di allacciare contatti e scambi culturali frequenti e duraturi con le associazioni degli emigrati. E fanno voti che la Regione renda presto operante la legge sarda « 15 maggio 1965 » la quale promette la dovuta assistenza materiale e sociale agli emigrati.
- 5) Paudono alla raggiunta unità di tutti i raggruppamenti politici isolani che hanno affidato al Consiglio e al Governo regionali il mandato di organizzare, in tutta l'isola, una giornata di protesta autonoma contro il governo di Roma dal quale sono state respinte le richieste dell'Isola in ordine all'attuazione del piano di Rinascita.
- 6) L'autonomia culturale e sociale delle A.E.S. trova il suo giusto posto nel concerto di forze, di lotte, di tradizioni operose e progressiste della Federazione delle Colonie Libere Italiane.

FORZA PARISI !

## La pianificazione dell'economia italiana

● **continua dalla pag. 5**

economica di quei mesi, saltano al l'occhio soprattutto due cose: la crisi è scoppiata in concomitanza con l'avvento del « centro-sinistra » e la nazionalizzazione dell'energia elettrica.

\*\*\*

Quando, dopo una serie di trattative laboriose che oggi sappiamo essere state condotte in clima rovente, i socialisti accettarono di andare al governo con i partiti del centro che fino ad allora avevano retto le sorti del paese da soli o con l'alleanza delle destre, la stampa italiana che rappresenta il grosso patronato e le correnti politiche più conservatrici, si scatenò in un'orgia di allarmismo. Sembrava che l'ingresso dei socialisti al governo, avrebbe condotto l'Italia alla catastrofe.

A giudicare superficialmente, parrebbe che l'allarme fosse giustificato. Infatti, verso l'estate del 1963, la crisi cominciò a imperversare nel nostro paese.

Ma crisi di che cosa? Come dicevo poco prima, le industrie avevano una scorta di ordinazioni sufficiente a garantire lavoro per mesi e mesi e nulla sul mercato europeo e mondiale dava segni di depressione.

Ero in Italia in quei mesi, attratto anch'io dal « miracolo economico », e sono stato testimone dell'improvviso fallimento di alcune piccole e medie industrie nel campo dell'arredamento e dell'edilizia. Conoscevo abbastanza da vicino alcune di quelle ditte e la notizia del loro fallimento mi colmò di stupore. Volsi comprendere e, a furia di chiedere e indagare, riuscii a conoscere le cause di quei traccolli. Le Banche locali, che fino ad allora avevano finanziato con generosità, improvvisamente, per ordine sembra della Banca d'Italia, tolsero il credito e reclamarono la restituzione dei prestiti concessi. Per quelle industrie giovani che, nel clima euforico che era durato fino allora, avevano cercato di espandersi acquistando macchinari e materiali, la chiusura del credito risultò disastrosa. Infatti, in quei mesi, oltre ai fallimenti, cominciarono i ridimensionamenti, i licenziamenti. Le ditte, costrette a fare incetta di denaro per soddisfare le richieste delle Banche, cominciarono ad annullare ordinazioni, ad esigere pressantemente i crediti per i quali sarebbero state altrimenti disposte ad attendere ancora, provocando così una reazione a catena che coinvolse la maggior parte dell'economia italiana con le conseguenze che conosciamo.

Cosa era successo improvvisamente? Le Banche erano senza denaro? Se non avessi costato che di soldi ce n'erano, sarei tentato di crederlo. Invece i soldi c'erano, ma prendevano un'altra strada. Oltre ai miliardi che in quei mesi cominciarono a prendere la strada della Svizzera o di altri paesi nei quali non c'era il centro-sinistra, altri miliardi, e in quantità molto superiore, cominciarono a dare segni di vita nel mercato finanziario italiano: quelli dei grandi monopoli elettrici che ricevettero dallo Stato come anticipo del rimborso degli impianti e della rete di distribuzione nazionali. E quelli che gli stessi monopoli elettrici rastrellarono nelle Banche con la garanzia che sarebbero stati pagati dallo Stato nelle rate successive fino al saldo del pagamento.

M. NATOLI

## Giò che è permesso importare

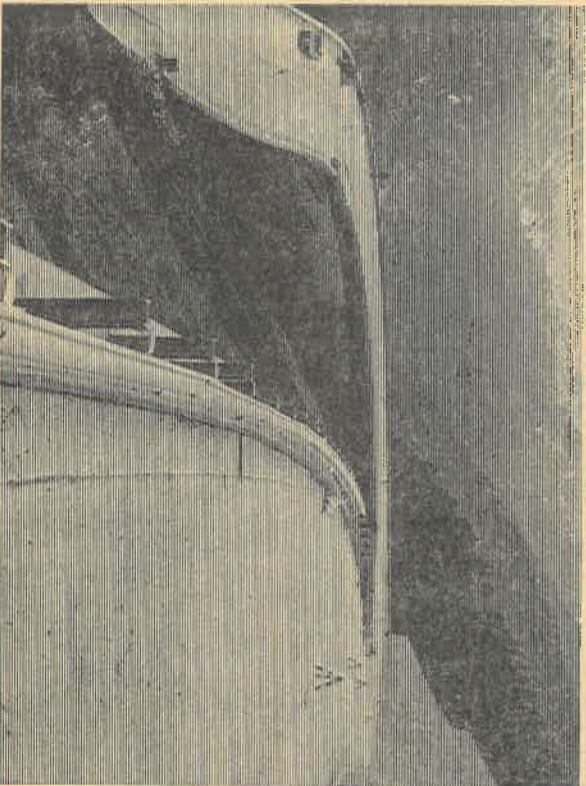
Recentemente le Autorità federali hanno introdotto qualche allargamento alla facilitazioni doganali nell'ambito del traffico di frontiera.

Secondo la nuova regolamentazione entrata in vigore il 14 maggio u.s., i residenti (e cioè le persone di età superiore ai 17 anni domiciliati o permanentemente residenti nella Confederazione che si sono recati all'estero per almeno 24 ore) sono autorizzati a portare seco in franchigia doganale e per uso personale, all'atto del loro rientro in Svizzera, determinate merci (ricordi di viaggio, doni, ecc.) del valore non superiore a duecento franchi svizzeri (anziché 100 franchi come in pas-

sato). Tale valore s' intenderà ridotto alla metà per le persone che non abbiano compiuto il 17esimo anno di età e per i turisti non residenti (e cioè domiciliati all'estero).

Per i generi alimentari, bevande (comprese quelle alcooliche) e tabacchi lavorati, vengono così specificati i nuovi limiti massimi entro i quali è ammessa la facoltà di importazione in franchigia doganale:

- generi alimentari (bevande escluse): fabbisogno personale di un giorno;
- bevande alcooliche: 7 dl.;
- sigarette: 20 unità (finora 100);
- tabacco da pipa: 250 grammi (finora 100).



Inaugurato sul S. Gottardo un tratto di 8,6 chilometri di strada nazionale. Saranno così evitati all'automobilista i 24 tornanti della Val Tremola

## Una piú appassionante dell'altra: 3X Fiat 850

Berlina: oltre 125 km/h, finiture di lusso \* Coupé:

oltre 135 km/h, finiture super-lusso \*

Spider: oltre 145 km/h, finiture sport \*

Idromatic: Fiat 850 a partire da Fr. 56.90. —

su richiesta la Fiat 850 (Berlina) è fornibile con frizione automatica, innestabile a volontà (supplemento di prezzo Fr. 550.—)

FIAT  
850

FIAT

Automobili-Handels AG. 8048 ZÜRICH

Freihofstr. 25 / Badenerstr. 530 — Tel. 051 / 52 77 52

Vetture d'occasione di tutte le marche — Permute — Garanzia — Facilitazioni di pagamento tramite SAVVA. Al sabato apertura continuata dalle 8.00 alle 17.00.



# EMIGRAZIONE ITALIANA

## Sottoscrizione permanente in favore del giornale

Con lo scopo di :

- Migliorare il contenuto e la veste tipografica di E.I.
- Portare E.I. a quindicinale senza un eccessivo aumento dell'abbonamento

**Primo elenco dei nostri sostenitori:**

Tommasini G., Zurigo Fr. 6.—; Albertini Maria, Zurigo Fr. 6.—; Telleschi E., Münchenstein Fr. 1.—; Bini Pietro, Reinach / AG Fr. 2.—; Amichetti V., Zurigo Fr. 5.—; Piroto G., Schlieren Fr. 2.—; Favanni F., Glatbrugg Fr. 4.—; Rossi P., Zurigo Fr. 10.—; Jaccard C., Losanna Fr. 10.—; Chlesi Luigi, Zurigo Fr. 5.—; Dr. Fritz Ott, Soletta Fr. 10.—; Ryter B., Parroco Gadenen / BE Fr. 4.—; Zampatti G., Zurigo Fr. 2.—; Campani E., Derendingen Fr. 6.—; Consummi L., Ebikon Fr. 1.—; Consol. Gen. d'Italia, Lugano Fr. 10.—; F.O.M.O., Berna Fr. 6.—; Zanchelli R., Zurigo Fr. 6.—; Holi D., Baden Fr. 6.—; Taddel B., Ginevra Fr. 5.—; Foschatti A., Berna Fr. 4.—; Migliazza D., Dietikon Fr. 8.—; Ricci Carmen, Dulliken Fr. 10.—; Savi P., Hunzenschwil Fr. 10.—; Gherlini R., Bülach Fr. 10.—; Consolato Nyon Fr. 6.—; Guerini G., Bischofszell Fr. 3.—; Boffi B., Bischofszell Fr. 1.—; Corsolato d'Italia, Berna Fr. 6.—; Vagnoni E., Pratteln Fr. 6.—; Greco V., Grenschen Fr. 1.—; Di Casali F., Winterthur Fr. 10.—; Donvito M., S. Gallo Fr. 4.—; Zaccaro R., Bieme Fr. 5.—; Biondo A., Suhr Fr. 1.—; Rafanuello P., Ruppertswil Fr. 1.—; Manca I., Arlesheim Fr. 2.—; Vetterli A., Ruppertswil Fr. 1.—; Tamburini G., Ruppertswil Fr. 1.—; Visinoni G., Ruppertswil Fr. 1.—; Messina F., Ruppertswil Fr. 1.—; Fornica S., Ruppertswil Fr. 1.—; Mancuso P., Ruppertswil Fr. 1.—; Benincasa G., Ruppertswil Fr. 1.—; Jacopino G., Ruppertswil Fr. 1.—; Andriolo E., Dornach Fr. 6.—. Totale Fr. 210.—.

NB. — Si invitano tutti i sostenitori e gli abbonati a specificare nel retro della cedola di versamento che cosa concerne il loro pagamento. P. es.: « Sottoscrizione », « Nuovo abbonamento », « Nuovo abbonato ».

**Come si può contribuire al sostenimento del giornale :**

- In questo numero troverete una polizza di versamento che vi può servire per :
  - ★ Inviare un contributo
  - ★ Rinnovare il vostro abbonamento
  - ★ Abbonare un nuovo lettore
- Anche rinnovando il vostro abbonamento potete contribuire al sostenimento del giornale. La somma versata in più del prezzo di abbonamento (per ora ancora di Fr. 4.—) sarà considerata come sottoscrizione.
- Le colonie libere italiane inviano un loro, anche modesto, contributo.

**Solo con una solida base finanziaria si potrà raggiungere l'obiettivo stabilito dal 22 Congresso :**

## EMIGRAZIONE ITALIANA

### quindicinale dal 1. gennaio 1968

EMIGRATO ITALIANO

SOSTIENI « EMIGRAZIONE ITALIANA »

È IL TUO GIORNALE

# Un incontro fruttuoso

Il dialogo con le donne del Regionale delle C. L. I. dell'Argovia, anche se ancora in fase sperimentale, continua a progredire. Stanziata la sede dell'incontro è stata Schönenberd.

Conferenziera sempre la signora Zanier che, impegnata a fondo nel problema, è sempre disposta a recarsi anche nei luoghi più lontani. Presenti erano il Responsabile del Regionale, il Presidente della locale Colonia, la signora Professoressa Krennos e circa 50 persone di cui almeno la metà di sesso femminile. Cosa positiva se si pensa che eravamo circondati da feste danzanti e altri trattenimenti allegri. C'è anche da consolarsi se possiamo dire che le signore e le signorine si sono fatte sentire pur se timide e titubanti. In compenso c'era qualche madre di famiglia che nell'esporre i problemi ha sfogato una carica dinamica veramente lodevole.

Eccellente il contenuto della conferenza, ma, quel che ci è sembrato più interessante, è stata l'inchiesta (se così si può chiamare) scaturita dalla discussione tenuta con tutti i presenti.

Nella zona lavoravo da 1500 a 1700 donne italiane, impiegate in un complesso per calature e in altri di vario genere. Il trattato economico delle lavoratrici è stato riconsociuto, a prima risposta, soddisfatta gente, e non potevamo dire diversamente se, prestando fede a quanto ci è stato riferito, la paga di una donna in molti casi arriva a superare i mille franchi mensili. Esaminando, però, i dati a fondo, siamo venuti a conoscenza che la retribuzione oraria delle donne si aggira da Frs. 2 a Frs. 3,50. A questo punto ci siamo domandati come si potevano raggiungere le paghe mensili dichiarate con tale retribuzione base: — I cottimi —, ci è stato detto.

Infatti, le ditte locali basano la loro produzione proprio sui cottimi che sono diventati, se non abbiamo compreso male, una componente necessaria e indispensabile di tutto il sistema di produzione di queste stesse ditte.

Ma quante donne, è stato detto, si rendono conto che il cottimo non è un incentivo a favore dell'operato in genere, ma solo una cosa che fa comodo al datore di lavoro il quale in tal modo è sicuro di spremerne al di là di ogni sano limite la capacità del prestatore d'opera? Purtroppo con le retribuzioni base che si ricevono il cottimo spesso volte è accettato con entusiasmo, come una manna, e non solo dalle donne ma anche dagli uomini.

Tutte le presenti erano molto favorevoli al cottimo, ma solo perché le mette in condizione di avere una retribuzione globale che permette di vivere. Considerano, però, e sottointendono lo sforzo immenso a cui si sottopongono sia fisicamente che psicologicamente, e concludono che una retribuzione base più elevata sarebbe stata meglio accettata anche se con essa non fosse stata raggiunta la quota a livello dei cottimi.

Continuando nel nostro colloquio, potemmo anche notare una disparità tra il compenso che ricevono gli uomini e quello delle donne. I primi infatti restano staccati per difetto dalle compagne pur se la loro paga base è più elevata di quella delle operante. Come mai? Sono esclusi dai cottimi e dalle ore straordinarie.

Cosa si può dedurre da ciò? Se il datore di lavoro permette (semplice) alle donne di lavorare a cottimo e ne esclude gli uomini (come dai turni e dallo straordinario) un motivo ci deve essere. La resa della donna, per alcuni lavori, è più elevata di quella dei maschi. Perché allora, ci si è chiesto, la retribuzione base della donna deve essere inferiore a quella dell'uomo? E' evidente che la tradizione gioca a favore dei furbi che ne approfittano per fare i propri comodi.

Ma come reagiscono le donne e gli uomini a questo dato di fatto? Fino ad oggi, fu detto, poco si è notato tranne il crudo esame dei fatti, e, per certi versi, sono proprio gli uomini ad essere i meno coinvolti nell'accettazione del principio della parità: si ancorano a quelle stesse tradizioni che permettono ad altri di imbrogliare e tenere imbrogliata la matassa.

Addestrandoci nella discussione si sono affrontati anche altri problemi ed è saltata fuori l'esigenza di un asilo e di un nido d'infanzia. Quello della fabbrica, infatti, oltre ad essere abbastanza esoso e a non permettere che bambini di persone che lavorano altrove possano trovarvi posto, non riesce a coprire nemmeno le esigenze materne. Ragione per cui molte madri sono costrette ad affidare i bambini a famiglie disposte a tenerli o a trasferirli in Italia con tutte le conoscenze e implicite conseguenze per la psicologia del bambino e gli affetti della madre. Sarebbe ora di pensare una volta per tutte alla donna come madre, che rende un servizio alla società di valore molto più elevato di qualsiasi sua altra attività.

Potremmo prolungarci ancora per siliuppare altri argomenti che in tale sede sono stati discussi ma forse sarebbe troppo lungo.

La C.L.I. di cui abbiamo parlato conta 200 iscritti fra cui molte donne. Siamo riuscite con la nostra venuta qui a sensibilizzare le donne che erano presenti? Creeranno queste donne il loro gruppo femminile nell'ambito del quale discutere ciò è importante? Rinnoveranno inneece inoperose, vittime di tutti i pregiudizi accentratisti e rittoriti da chi ne ha tutto l'interesse? Forse è presto per dare risposte: c'è solo da sperare che qualcosa sia rimasto sul terreno e che gemogli e fruttifici con la costituzione di un poderoso Gruppo Femminile nell'interesse di tutte le donne del luogo.

C. S. MAGRO

Tipografia

Grafica S.A.

Bellinzona

Esegue stampati  
di ogni genere  
a prezzi modici

## Il Dipartimento



# Federale dell'Economia pubblica

IV E FINE)

*L'on. Emilio Agostinetti, deputato federale sino allo scorso anno del Cantone Ticino al Consiglio Nazionale, termina con questo articolo la sua fatica. La redazione di Conosciamo la Svizzera è riconoscente all'on. Agostinetti per la sua preziosa collaborazione e nel ringraziarlo pubblicamente formula laugurio che egli abbia nuovamente a scrivere per i lettori di « Emigrazione italiana ».*

Il Dipartimento dell'Economia pubblica è indubbiamente uno dei più importanti che si conoscano; è diretto dall'on. Hans Schaffner. Si occupa di tutti i problemi economici interni e dei rapporti economici con l'estero. Si compone di un segretario generale e di numerose sezioni, di cui la più importante è la Divisione del Commercio, senza contare un ufficio speciale dell'industria degli orologi, incaricato del controllo tecnico degli orologi, della regolamentazione delle esportazioni, della protezione giuridica dell'industria.

La Divisione del Commercio si interessa particolarmente delle tariffe doganali, delle relazioni commerciali con l'estero (relazioni multilaterali), di tutto quanto, insomma, si attiene alla vita economico-commerciale svizzera. E' questa Divisione che, in collaborazione con il Capo del Dipartimento, si occupa delle prospettive economiche future, sia in relazione all'appartenenza della Svizzera all'Associazione europea di libero scambio, sia per quanto riguarda i rapporti con l'Organizzazione di cooperazione e di sviluppo economico (OCDE).

Non meno importante è comunque anche l'Ufficio federale dell'Industria, delle arti e mestieri e del lavoro, che ha il compito di assicurare la protezione dei lavoratori e di elaborare tutto quanto si riferisce al diritto del lavoro. Troppo lunga dovrebbe questa esposizione se dovessimo entrare in particolari. Basterà quindi rilevare che in quest'ufficio si esaminano i problemi dell'emigrazione, quelli dell'assicurazione contro la disoccupazione, della formazione professionale, dell'industria e dell'artigianato (che comprende fra altro l'incoraggiamento del lavoro a domicilio e le misure a favore della popolazione di montagna).

La Divisione dell'Agricoltura costituisce pure un settore vastissimo del Dipartimento dell'Economia pubblica. Essa ha una sezione delle ricerche rurali, una della produzione e del collocamento dei prodotti, una della viticoltura, una della produzione animale (con un ufficio per l'incoraggiamento dell'allevamento bovino), una per i miglioramenti dei fondi (raggruppiamenti di terreni ecc.), una per la protezione delle piante. Queste semplici indicazioni dimostrano come sia importante seguire lo sviluppo di tutti i settori economici del Paese, come sia necessario che lo Stato abbia una visione precisa della evoluzione economica in tutti i più minuti particolari. Aggiungiamo inoltre che in questo Dipartimento esiste pure un ufficio veterinario molto ben attrezzato e in grado di dare pre-

ziose indicazioni (e talvolta di impartire ordini in casi di emergenza come potrebbe essere quello dell'alfa epizootica, in collaborazione naturalmente con gli organi competenti cantonali). Aggiunti al Dipartimento vi sono infine il delegato per le possibilità di lavoro (centrale delle possibilità di lavoro e ufficio per la costruzione di appartamenti) e il delegato per la difesa nazionale economica.

Da questo breve sguardo al Dipartimento federale dell'Economia pubblica il lettore avrà certamente compreso come e norme sia il campo di azione dello stesso e come determinate, spesso, sia il suo intervento, compreso nei quadri di leggi regolarmente votate dal Parlamento oppure accettate in votazione popolare.

Molto ci sarebbe da dire anche al riguardo dell'Ufficio del controllo dei prezzi, che dipende pure dal Dipartimento suddetto (controllo e sorveglianza dei prezzi delle pigioni, controllo dei prezzi « politici » e controllo delle scorte obbligatorie. Ma riteniamo che quanto è stato detto possa essere considerato come sufficiente.

Abbiamo così passato in rassegna tutti i Dipartimenti federali diretti da consiglieri federali. Ogni Dipartimento deve presentare, anno per anno, un rapporto all'Assemblea federale, cioè al Parlamento, nel quale devono essere contenute tutte le indicazioni necessarie sull'attività svolta dal Dipartimento stesso. La discussione di questo rapporto è sempre molto intensa e costituisce una indicazione sull'importanza che i rappresentanti del popolo danno al lavoro che viene affidato ai diversi uffici e servizi federali.

**EMILIO AGOSTINETTI**

Tutti, o perlomeno molti, avranno fatto caso verso la fine di giugno e nei primi di questo mese allo strombazzamento che ha fatto la stampa svizzera e ai vari manifesti che hanno tappezzato vie e piazze su una votazione popolare che si è svolta sabato 1. e domenica 2 luglio.

Si trattava se accettare o meno l'iniziativa popolare contro la speculazione fondiaria. Il responso dell'urna è stato negativo: 397 mila 80 NO contro 192.998 SI. Questa votazione si presta a talune considerazioni che intendiamo svolgere al gran galoppo. Una semplice carrellata, ricca però di spunti e di riflessioni sulla politica e sul popolo svizzero.

Per prima cosa l'assenntismo: soltanto il 37,33 per cento del corpo elettorale svizzero si è scomodato per imbucare nell'urna il suo sì o il suo no. Gli altri se ne sono fatti un solennissimo baffo. Vero è, però, che anche la data era infelice: inizio luglio, quando moltissimi già sono in vacanza oppure, con la caldura che ha fatto, se ne stanno in montagna, in campagna o al lago.

Il tasso di partecipazione alla votazione, comunque, è stato bassissimo e non fa che confermare chi da anni va predicando la necessità, da parte delle autorità federali, cantonali e comunali, di una diversa posizione nei confronti dell'elettore moroso. In due cantoni della Svizzera votare è ob-

*Sul finire dei cosiddetti anni bui, periodo abbastanza oscuro della storia europea, sorsero alcuni casati dei quali, oggi ancora, se ne ha traccia. E' il caso, tanto per far un esempio pratico degli Absburgo che imperarono su Austria, Ungheria e Italia. Il ceppo originario di tutti gli Absburgo proviene dalla Svizzera che però non era Svizzera perché, allora, la Svizzera ancora non esisteva. Fra queste grandi famiglie va segnalata quella degli Zähringen, che comandarono su quasi tutta l'attuale Confederazione prima di estinguersi definitivamente.*

Quello degli Zähringen, originari dalla Foresta Nera, fu un grande casato ed ha al suo attivo la fondazione di Friburgo, di Berna, di Burgdorf e di altre innumerevoli località minori svizzere. Pierluigi G. Paloschi, illustrando lo scorso anno su « Contatto » la città degli orsi (Bern), ebbe a scrivere che se gli Zähringen non si fossero estinti, i destini della Confederazione elvetica forse sarebbero stati tutt'altra degli attuali: una affermazione forse un poco avventata ma che è suffragata anche da diversi storici. Gli Zähringen traggono la loro origine da un castello ai piedi della Foresta Nera, a dieci km. circa a nord di Friburgo in Brisgovia (Germania). Il capostipite degli Zähringen fu Bertoldo I. Bertoldo, nell'antica lingua alemannica, significava « barbuto ». Da semplice uomo libero, «Meier», sposò la figlia dei duchi di Carinzia e prese nel 1078 il titolo di duca di Zähringen. Il matrimonio di suo figlio Bertoldo II con Agnese di Rheinfelden portò maggior prestigio al casato. Per tutto il XII secolo, gli Zähringen se la fecero da leone perché quelli erano, per la Svizzera, tempi critici. Applicando il sistema che gli Al Capone e Co. usarono negli anni venti in America, promettendo cioè « protezione », assoggettarono città e signorotti minori, fondarono

bligatorie e chi non lo fa, o non giustifica per tempo il suo assenteismo, paga una multa: 2 franchi! Se valersi del diritto di voto è democratico, non farlo è antidemocratico e non v'è di peggio di una massa enorme di elettori che non si cura minimamente di far uso del proprio diritto. Presentano l'humus perfetto per certe impennate tipo Grecia anche se, stando ai più, il putsch in Svizzera non è possibile. E' invece possibile far passare, o respingere, una decisione che i più avversano, o parleggiano.

Com'è possibile che si sia votato contro la speculazione fondiaria? Se si considera che il territorio è in mano a un numero insignificante di persone rispetto alla massa, si può essere preoccupati per daver. L'iniziativa, lanciata a suo tempo dal Partito socialista svizzero (PSS) e dall'Unione sindacale svizzera (USS) mirava a due scopi: introdurre costituzionalmente il diritto di prelazione per lo Stato nell'acquisto di beni immobili (quando si sta contraendo la vendita di uno stabile, di un terreno, lo Stato avrebbe la priorità d'acquisto) e quello dell'estradizione. Nulla di speciale, ma gli avversari (per usare un termine proprio: tutto il blocco borghese

# Le grandi famiglie

*La storia svizzera:*

nuove città per spezzare le resistenze dei nobili. Su esempio di Bertoldo II che aveva fondato Friburgo in Brisgovia, Bertoldo IV elevò nel 1178 sulle rive del fiume Sarina la città di Friburgo, attuale capitale dell'omonimo Cantone. Bertoldo V continuò l'opera paterna con Berna e cinse poi di forti bastioni i centri di Moudon, Yverdon, Laupen, Morat (Murten), Thun e Burgdorf. La fondazione di Berna risale al 1191 ma gli storici, in proposito, sono divisi perché per taluni Berna già esisteva sulle rive dell'Aar mentre Bertoldo V si limitò a fortificarla. Facendo un passo indietro, Konrad di Zähringen, figlio di Bertoldo II, era stato investito da Lotario di Sassonia della dignità di rettore delle due Borgogne, ma il conte Raimondo III di Borgogna Cisiurana gli contestò il potere affidatogli dall'imperatore. Come si faceva allora — e come si fa oggi ancora — i due decisero di vedersela sul campo di battaglia ma le truppe di Raimondo III, capitanate dal conte di Savoia, si presero la batosta di rito nel 1133 a Paggerne. Malgrado la sconfitta d'arme, Raimondo III conservò egualmente parte della Borgogna Cisiurana che però cambiò nome e si chiamò Francia Contea. Il titolo di rettore della Borgogna andò però al vincitore che lo trasmise poi al figlio Bertoldo IV e al di lui figlio Bertoldo V. Questi godeva di un tal rispetto che quando l'imperatore Enrico VI andò al creatore — e scoppio la guerra tra quelli e ghibellini — questi ultimi gli offrirono la dignità imperiale, ma Bertoldo V preferì rifiutarla.

*Una nuova, grande famiglia fece allora ingresso sulla scena europea: il casato dei Savoia.*

coalizzato) si sono adoperati con grandi mezzi finanziari per presentare tale innovazione fondiaria come lo spauracchio, l'orco mangiaterroni, il babau della nazionalizzazione del territorio, la fine delle sacre e inviolabili libertà svizzere. Si è giunti al punto di scrivere spudoratamente che la speculazione fondiaria in Svizzera non esiste più e che quindi, di conseguenza, l'iniziativa PSS-USS cadeva. Besser tot als rot: con un'USS all'acqua di rose e un PSS più che rosso, rosa. Ma tant'è, ogni mondo è paese.

Soltamente, quando il Consiglio federale e il Parlamento respingono un'iniziativa — per la quale sono occorse perfino 50.000 firme di aventi diritto di voto — si suggerisce una proposta di ricambio. Stavolta governo e parlamento federali invece non hanno fatto nessuna controposta non dimenticandosi però, in separata sede che non impegna mai, a far sapere che « prossimamente » si sarebbe dato avvio a « qualcosa ». Si tratterà di un « qualcosa » e di un « prossimamente » sul quale si possono nutrire legittimi dubbi.

PSS e USS sono d'altra parte colpevoli per aver presentato, su un testo annacquato, ma egual-

Originario dalla Maurienne, quello dei Savoia aveva acquistato il Chablais, il Basso Vallese e la riva destra del Lago Lemano, fino a Vevey. All'appello del conte Tommaso I, i gentiluomini romani espugnarono il castello di Chillon, nonché i manieri di Moudon e di Romont, sostituendo il leone degli Zähringen con la croce dei Savoia. Bertoldo V di Zähringen, benché in avanti con gli anni, tentò nuovamente la fortuna delle armi e penetrò attraverso il Grimsel nel Vallese ma le sue truppe vennero battute presso Ulrichen nel 1211. Bertoldo, dopo l'annata sconfitta, venne a patti con i Savoia e sette anni più tardi si spense nel suo castello nella Foresta Nera, senza un erede che continuasse a tener desto il leone degli Zähringen.

Tralasciando la storia dei Savoia che, bene o male dovrebbe essere nota a chi li ha dovuti sopportare nel nome di una unità d'Italia che avrebbe potuto ben essere altrimenti (se Garibaldi...), non si può non constatare che il periodo degli Zähringen fu un buon punto d'appoggio per la città elvetica nelle loro lotte contro la nobiltà locale. L'affermazione secondo la quale gli Zähringen non si fossero estinti nel giro di cinque generazioni i destini della Svizzera sarebbero stati altri.amenti, trova una valida base di appoggio proprio nei Savoia. Se al vecchio Bertoldo V fosse succeduto un altro Zähringen, non va esclusa la formazione di un nuovo reame, dalle Alpi al Giura e al Reno. Non soltanto la Savoia lo comprovò, ma pure la Baviera. In fondo, però, è meglio così perché con la scomparsa dalla scena europea degli Zähringen si favorì lo sviluppo delle libertà elvetiche.

(pgf)

# NOTA

mente troppo spinto per il gusto medio svizzero e, soprattutto, per non essersi dimostrati sufficientemente energici. In un primo tempo hanno tentato di ritirare l'iniziativa, poi si sono adoperati per mitigarla. Ciò non ha fatto altro che portare legna al fuoco della demagogia borghese. Se non altro, però, hanno il merito d'aver smosso le acque stagnanti e di dimostrare, a rango cantonale e comunale, ma anche federale, come le facili alleanze politiche siano ben diverse dalla realtà del Paese. Un solo partito « cantonale », a onor del vero, si è distanziato dal monolitico blocco borghese: il Partito cristiano sociale di Ginevra, ma si è trattato di un casus belli.

In sostanza si è fatto un gran parlare e scrivere e si è speso una somma enorme (d'ambolè parti) fra propaganda (avvisi, murali, volantini a domicilio, inserzioni sui giornali) e votazioni (perché anche il recarsi alle urne viene a costare allo Stato, scheda e busta di voto, personale di controllo, carte di legittimazione, ecc.). Tutto con un nulla di fatto: risultato doppiamente negativo anche se fra qualche mese l'elettorato svizzero si recherà nuovamente alle urne — in fondo è stata un po' una prova generale per saggiare il terreno — per eleggere deputati e senatori federali. Una prova generale caruccia anzicheno. **PGP**

## La scomparsa di Primo Carneira

# Tutto il mondo sportivo italiano rattristato dalla morte del campione

L'UOMO - Era oltretutto un semplice. Un uomo da tutti ben voluto e stimato, che non aveva assunto atteggiamenti irritanti neppure quando era all'apice della sua carriera sportiva.

Nel lungo periodo della sua polarità si scrisse, (e si disse), moltissimo di lui, specialmente per metterne in rilievo la bontà d'animo, l'umiltà e la generosità. Forse ancor più che per decantare la sua valentia tecnica.

La sua figura, nel linguaggio più corrente, era e resterà riportata a quella del « gigante buono », come abitualmente definito.

Figlio di una terra, il Friuli, che è sempre stata arcigna ed avara con i suoi figli, anche lui (come noi) fu costretto sin da giovane ad emigrare per procurarsi un lavoro di cui vivere.

Aveva però sempre mantenuto i legami d'amicizia con le genti del suo paese natale. Seguals, dove si era costruito una villetta nella quale è venuto dalla lontana America per trascorrervi gli ultimi giorni della sua vita.

Quando già si trovava in Francia da parecchi anni gli si presentò l'occasione di tirare di bozza. Vedendo in questa possibilità la via d'uscita per migliorare le sue condizioni piuttosto misere, come lo sono per la più parte degli emigrati, si mise d'impegno e con serietà all'opera.

La sua potenza fisica, unita alla grande forza di volontà, lo portò nel volgere di breve tempo a cingersi della più prestigiosa delle « cinture »: quella dei pesi massimi.

Già a quei tempi felici, come nel seguito della sua vita, i suoi sentimenti umanitari e di solidarietà ne fecero una rara figura.

L'aureola che si creò attorno al suo nome è destinata ad eternarsi nel tempo. Carneira resterà sempre sinonimo di possanza fisica, ma ancor più di bontà d'animo. Il suo ricordo resterà legato al suo sorriso aperto e sincero: di un uomo in pace con tutti, che vuol bene a tutti. Il 29 giugno 1967, nella ricorrenza della sua conquista del titolo mondiale che gli ha dato la gloria sportiva, è morto nella sua casa che si era fatta costruire con i suoi risparmi a Seguals.

Qui aveva voluto venire a vivere gli ultimi giorni della sua vita. Nella sua terra natale, in mezzo alle sue genti come è nel sogno della maggior parte degli emigrati.

Il cordoglio suscitato dalla sua scomparsa è stato intensissimo. Tutti gli sportivi italiani ricorderanno di lui, non solo la potenza fisica, ma anche e soprattutto le sue doti morali, il suo sorriso, la sua serietà.

LO SPORTIVO - L'ingresso di Primo Carneira nel mondo della boxe è stato indubbiamente singolare.

Aveva 22 anni quando un anziano manager lo vide in un circo, dove a quei tempi (1928) era occupato il pugile friulano, e lo invitò in palestra. Appena apprese le regole del gioco e le indispensabili nozioni tecniche, Carneira cominciò la sua carriera professionistica.

Questa si condensa in 100 incontri con 86 vittorie, di cui ben 66 conseguite per k.o.

Dalla Francia (dove combatté i primi incontri, rientrò in Italia per alcune esibizioni fortunate e fruttuose per poi prendere la via del Paese della boxe: gli Stati Uniti d'America.

Qui abilmente sfruttato dalla

sua « casa » incominciò a mettere successi e ad allargare la sua polarità che in breve divenne immensa.

Di per sé già la sua figura, m. 2,06 d'altezza e kg. 120 di peso, costituiva un motivo di richiamo per le masse degli sportivi.

Man mano che migliorava le sue qualità tecniche, che però non furono mai elevate, il nome di Carneira agiva da attrazione.

Centinaia di migliaia di persone presenziarono agli incontri che sostenne anche in molti Paesi europei, specialmente negli anni d'oro 1928-33. In quest'ultimo anno conquistò, sul ring di Long Island il titolo mondiale, per k.o. alla sesta ripresa inflitto al detentore Sharkey.

Perse il titolo un anno dopo per mano di Max Baer.

Cominciò quindi la parabola discendente che, dopo una stasi di qualche anno (nel periodo della seconda guerra mondiale), cercò di rinverdire, ma senza fortuna. Nel 1945 incontrò a Milano un giovane « massimo » che lo mise k.o. Era il centesimo incontro della sua carriera: l'ultimo.

Ritornato negli U.S.A., a oltre quarant'anni, a causa anche di condizioni economiche difficili in cui versava, cambiò sport e si diede alla lotta. Anche in questa disciplina prevalse fino alla conquista del relativo titolo mondiale, il quale ha però un valore molto relativo se confrontato a quello dei « massimi » della boxe.

Comunque stia a dimostrare ulteriormente l'eccezionale fisico e forza di volontà cui era dotato Carneira. Nel 1967 Carneira è ormai diventato parola comune per definire la possanza in ogni campo.

A. R.

## All'Uster la seconda "Coppa Primavera",

Il 4 giugno u. s., sul campo sportivo di Wetzikon, si è disputata la finalissima della « Coppa Primavera », organizzata dalla C.L.I. di Pfäffikon, fra le squadre di Uster e Wallisellen. L'incontro si è concluso con i rigori dopo 120' di giuoco.

USTER: Cordoli; Zanon, De Piccoli; Peruzzeito, Simonato, Parrasio; Oerti, Filippone, Piccini, Cocco, Foffoletti.

WALLISELLEN: Luise; Saerparante, Martin; Orlandi, Martin II, Arnadio; Galli, Koniaris, Garro, Rech, Luise II.

Marcatiori: Garro (W) al 40' p. t.; Filippone (U) al 14' s. t.

### LA CRONACA

Al segnale d'inizio è il Wallisellen che parte subito all'attacco, costringendo la difesa dell'Uster ad un continuo lavoro di rinvio. Questa pressione si protrae per quasi tutto il primo tempo, ma si manca nelle conclusioni e, infatti, o i tirano a iato o sono facilmente bloccati dal vigile Cordoli.

Al 40' giunge però il momento della ricompensa a tanto lavoro. Un difensore dell'Uster cala debolmente e il cuoio caram-

bola fra i piedi di Garro che, libertissimo, non ha difficoltà a insaccare, 1 a 0.

Nel secondo tempo, punto nel vivo l'Uster, le parti si invertono. Attacca in massa e le bordate mettono a dura prova la smagliante condizione di forma di Luise I. L'Uster dimostra però una volontà caparbia e al 14' raggiunge il pareggio. Toffoletti dà a Filippone che si lascia in dribbling: fa secchi tre avversari e da distanza ravvicinata spara e segna, 1 a 1.

Un seguito sono ancora gli attaccanti dell'Uster che si dimostrano i più redditizi e ai 30' marciano con Piccini, ma l'arbitro annulla per fuori giuoco. Sette minuti dopo ci pare di scorgere gli estremi per un rigore contro il Wallisellen; nulla però ne nasce per il parere contrario dell'arbitro e si è costretti a ricorrere ai tempi supplementari.

Anche questi però non cambiano il risultato e da rimarcare vi è solo un palo colpito con bella sventolata da Piccini. E' quindi la volta dei rigori. L'Uster ne mette a segno quattro contro i tre del Wallisellen e così si aggiudica l'ambita « Coppa Primavera ».

A. CODEMO

## Sport in crisi Perché?

Come è risaputo, il campionato di calcio italiano è chiuso. I tornei, dopo parecchi anni di amarezze, hanno potuto festeggiare il ritorno alla vittoria di una loro grande squadra.

I milanesi per contro, e con loro tutti i tifosi dell'Inter, non dimenticheranno tanto facilmente la conclusione della stagione 1966-67, che ha visto la loro squadra, proprio nelle ultime partite, mancare due mete che sono fra le più importanti del calcio mondiale.

Ma non è di quei risultati che qui si vuol parlare e del resto il commento sarebbe ben tardivo. Bensì di altra cosa: di ciò che si lesse sui quotidiani al tempo dei fatti accennati, che ebbe potere di lasciarci molto più attenti del risultato stesso. Fu detto, e nessuno smentì, che in caso di vittoria contro il Glasgow, i giocatori dell'Inter avrebbero avuto un premio di partita pari a ben SEI milioni di lire!

Sei milioni di lire: circa 42 mila franchi svizzeri! Per ogni giocatore, per una sola partita, sia pure molto importante, in caso di vittoria! Siamo rimasti, lo confessiamo, molto sorpresi e pensierosi.

Subito ci siamo messi però a calcolare: quanto tempo (quanti anni) deve lavorare un operario qualsiasi per guadagnare quello che un calciatore di quel tipo guadagna con una sola partita? Quanto deve lavorare il muratore che costruisce la casa, l'operaio di fabbrica con il suo cottimo, il cameriere, la sartà, la cucitrice? Ognuno può calcolare, può fare i conti con la

propria tasca, può ritirarsi alla propria famiglia.

Ognuno, d'altra parte, può pensarla come vuole. Ci potrà essere anche chi dice che è giusto che il calciatore guadagni cifre simili: in fondo è un'artista, vende al pubblico le sue doti di artista, il pubblico lo paga e lui incassa, mica è uno sfruttatore che vive facendo lavorare gli altri. Questo ragionamento lo abbiamo già sentito ed è certo che vien fatto spesso.

Ma noi siamo certi che i più non lo approvano; siamo anche dell'opinione che in Italia i soldi vengono sprecati nel tentativo di costruire squadre di lusso con l'acquisto (chi più ne ha più ne acquista, è il caso di dire) di giocatori a destra e a sinistra.

Non sarebbe forse meglio se si guardasse un po' più da vicino il problema degli stadi e delle attrezzature sportive per le masse popolari, se si costruissero più stadi per l'atletica, più piscine, più campi per lo sport nelle piccole e medie città, nelle borgate che non ne hanno, sia del Nord che del Sud, se si desse cioè alla gioventù italiana qualche possibilità maggiore di praticare come si deve lo sport, tutte le sue discipline?

Questo, a nostro avviso, è il vero problema dello sport italiano! Non quello di vincere una partita o di arrivare primi ad un tappo del Giro. Si aprano nuovi stadi, centri dei giovani, del Vento alla Sardegna, dal Piemonte alla Sicilia, ed i campioni sorgeranno e lo sport italiano più non sarà in crisi.

R.



## COMUNICATO AI LETTORI DIMORANTI NEL CANTONE ZURIGO

In occasione delle ferie estive, risparmierete tempo e denaro utilizzando il tagliando sotto riportato ed inviando il vostro passaporto (qualora abbiate diritto alla credenziale IRE) almeno 5 giorni prima della vostra partenza:

**ALLA FEDERAZIONE  
COLONIE LIBERE ITALIANE  
Militärstr. 109, 8004 Z u r i g o**

Favorite inviarmi contro-assegno postale Nr. .... biglietti ferroviari con partenza da .....  
a destinazione di ..... via .....  
data di partenza: .....

Indirizzo esatto in Svizzera: .....

**Non dimenticate di allegare il vostro passaporto !**

### « EMIGRAZIONE ITALIANA »

Direttore responsabile : Giovanni Medri

Esce una volta al mese

Abbonamenti : annuo fr. 4 / estero fr. 7 / sostenitore fr. 10

Conto chèque postale : Zurigo 80-57763

Publicità : Federaz. Colonie Libere, Militärstr. 109, Zurigo

I manoscritti, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

Tipografia stampatrice : « Grafica Bellinzona » S.A.

## TRASPORTI

**Per tutta la Svizzera e l'Italia**

O. HUBER - BORTOT, Hohstr. 212, 8004 Zürich

Tel. 051/42.72.42

## NOTIZIARIO I.N.C.A. La pensione di anzianità

Con la legge varata dal Parlamento italiano il 21 luglio 1965 veniva istituita la pensione di anzianità, la quale viene concessa, indipendentemente dall'età, al raggiungimento di 35 anni di contribuzione effettiva, requisito raggiunto quando siano stati versati 1820 contributi settimanali.

Alla concessione della pensione di anzianità, quando sussistano i requisiti richiesti, possono aspirare anche i lavoratori italiani occupati in Svizzera, in base alla possibilità offerta dalla Convenzione sulla sicurezza sociale di «totalizzare» i periodi contributivi effettuati nei due Paesi.

A norma dell'art. 9 della Convenzione, paragrafo 1, infatti, quando in base ai soli periodi di assicurazione compiuti secondo la legislazione italiana, un assicurato non può far valere il diritto ad una pensione di invalidità, vecchiaia o superstiti, i periodi di assicurazione ed equivalenti compiuti in Svizzera si cumolano, se necessario, con i periodi di assicurazione ed equivalenti compiuti in Italia, in quanto non si sovrappongono.

Quando, totalizzando i periodi contributivi effettuati nei due Paesi, un lavoratore raggiunge il limite di 35 anni di contribuzione effettiva, ha diritto alla apertura delle prestazioni previste dalla legge istitutiva della pensione di anzianità. La rendita che gli sarà liquidata sarà calcolata però solo sulla base dei contributi versati nelle assicurazioni italiane, mentre i contributi versati alle assicurazioni svizzere daranno luogo alla corresponsione di una rendita autonoma che sarà versata dalla Svizzera al raggiungimento dell'età prevista in base a questa legislazione per l'apertura delle prestazioni (65 anni).

L'accertamento dei contributi versati sia alle assicurazioni italiane che a quelle svizzere, per esaminare se un lavoratore ha maturato o meno il diritto alle prestazioni di cui sopra, può essere fatto attraverso gli uffici I.N.C.A., i quali, se del caso, inoltreranno le domande richiedenti l'apertura delle prestazioni.

E' interesse di ogni lavoratore accertare la sua posizione assicurativa !

## Emigrato italiano !

Quando hai delle difficoltà per questioni riguardanti

- Infortuni
- Assegni familiari
- Cassa Ammalati
- Pensione
- Invalidità
- Pratiche varie

Rivolgiti con fiducia al Patronato INCA con uffici a:

**8005 Zurigo** Josefstr. 92 / angolo Langstr. Tel. (051) 44 88 30

Orario d'ufficio: tutti i giorni dalle 9-12 / 14-18

sabato dalle 9-12

**Winterthur** Marktgasse, 42 Tel. (052) 2 08 72

sabato dalle 9-12

mercoledì dalle 17.30-19

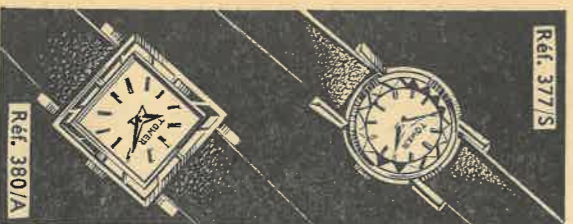
**Bellinzona**

Viale della Stazione Casella Postale 188  
Tel. (092) 5 40 95

**Basilea**

Leonhardstr. 2 Tel. (061) 24 13 85

NB. Sarai assistito gratuitamente



Fabbrica orologi di precisione  
**TOWER WATCH**  
1202 Genève  
Forniti direttamente dalla fabbrica

Réf. 307/S  
Robustissimi ed eleganti, 25 rubini, antiturti, antimagnetici, acciaio inox o placcati oro 20 microns

Super automatico Fr. 115.—

Non automatico Fr. 80.—

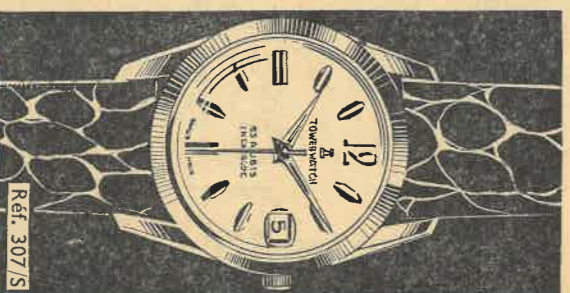
Semplice senza calendario Fr. 65.—

Réf. 377/S  
Oro massiccio 18 carati Fr. 135.—

Placcato oro 20 microns Fr. 85.—

Réf. 380/A  
Oro massiccio 18 carati Fr. 160.—

Placcato oro 20 microns Fr. 75.—



Tower Watch, 39 Rue Rothschild, 1202 Genève  
Speditemi orologio Réf. \_\_\_\_\_  
Speditemi catalogo-GRATIS  
Indirizzo: \_\_\_\_\_

- Un anno di garanzia (valevole anche in Italia).
- Bracciali in cuoio vero, o con piccolo supplemento in metallo.
- Diritto di cambio o rimborso.

## POPULARIS - TOURS

*Agli italiani  
di Basilea e dintorni*

IL VOSTRO UFFICIO VIAGGI:

Basilea Centralbahnstrasse 9

Tel. 250219

BIGLIETTI NORMALI E RIDOTTI PER

TUTTE LE STAZIONI DELLE F. F. S.

BIGLIETTI COLLETTIVI

Usfruite del nostro Ufficio per il vostro cambio valute